

**Q U A D E R N I
DELLA SEGRETERIA
GENERALE CEI**

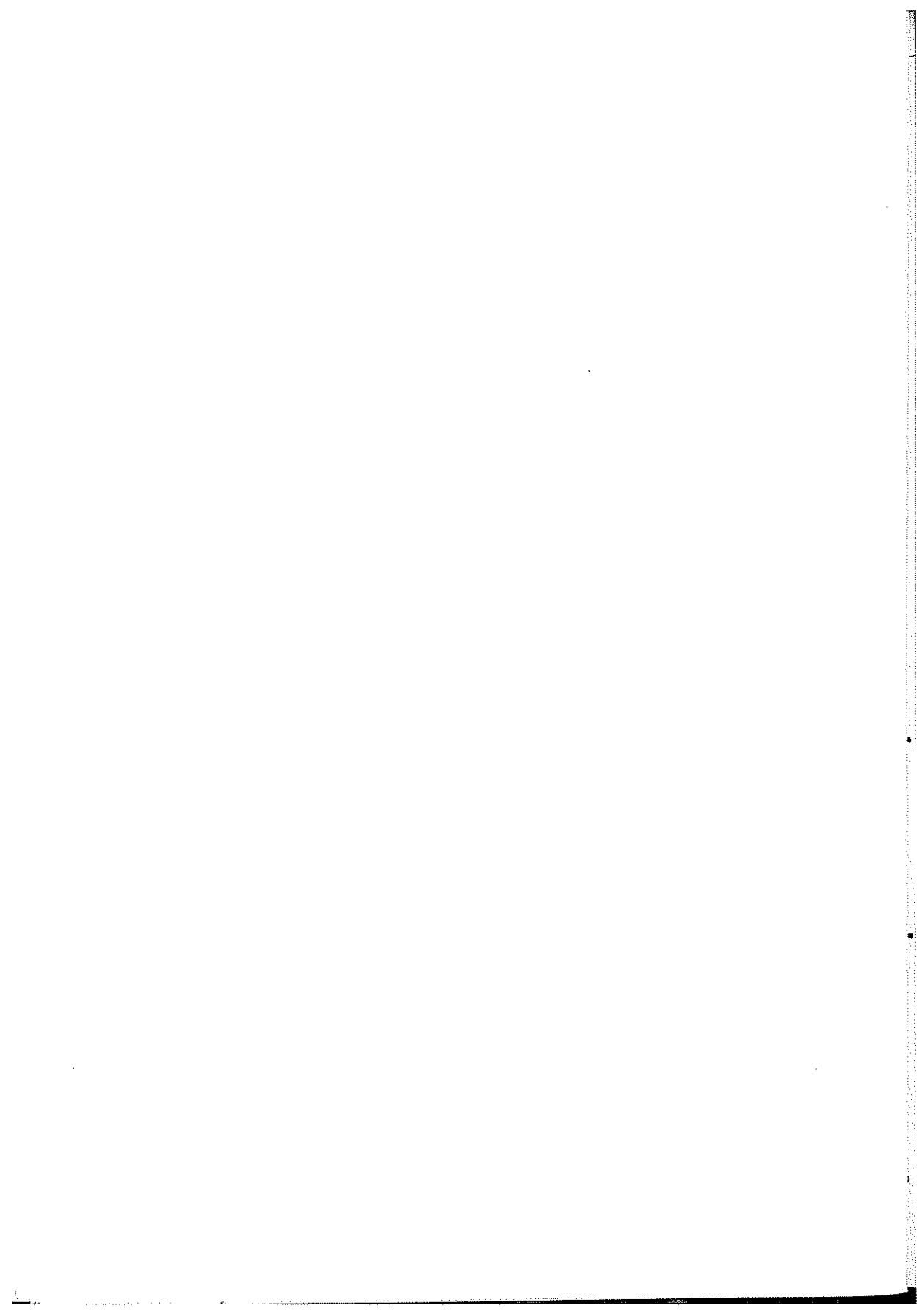
Anno III • n. 37
Dicembre 1999

**UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE
LA SCUOLA
E L'UNIVERSITÀ**

Notiziario n. 2 - 1999/2000 - Anno XXV

**ASSEMBLEA NAZIONALE SULLA SCUOLA CATTOLICA
"PER UN PROGETTO DI SCUOLA ALLE SOGLIE
DEL XXI SECOLO"**

ROMA, 27-30 OTTOBRE 1999



Indice

Notiziario - Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università
n. 2 - 1999/2000 - Anno XXV

<i>Presentazione</i>	pag. 3	
La parola del Papa		
<i>Alla scuola cattolica italiana</i>		
S. S. Giovanni Paolo II	pag. 5	
In primo piano		
<i>Educare nella società complessa</i>		
Dott. Bruno Forte	pag. 9	
Temi del dibattito attuale		
Assemblea nazionale sulla scuola cattolica		
<i>“Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo”</i>		
Roma, 27-30 ottobre 1999		
<i>Indizione dell'Assemblea nazionale sulla scuola cattolica</i>	pag. 26	
<i>Documento preparatorio</i>	pag. 29	
<i>Prolusione</i>		
Card. Camillo Ruini	pag. 44	
<i>Conclusioni: Prospettive di impegno</i>		
S. E. Mons. Ennio Antonelli	pag. 55	
Ufficio Nazionale		
<i>Riforma universitaria. Comunicato della Consulta Ecclesiale per l'Università</i>		pag. 61
<i>Prima Scuola per Direttrici e Direttori di Collegi universitari. Impostazione e metodologia</i>		
Don Sandro Corazza	pag. 66	

Informazioni e cronache

<i>Messaggio della Presidenza della C.E.I. agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica</i>	pag. 75
<i>Messaggio dei Vescovi della Conferenza Episcopale Lombarda per l'inizio del nuovo anno scolastico</i>	pag. 77
<i>"Per condividere i sogni di Dio". Lettera alla scuola nell'anno del Giubileo</i>	
S. E. Mons. Pio Vittorio Vigo	pag. 80
<i>I bambini e il Giubileo dell'anno 2000</i>	
Don Aldo Basso	pag. 83

Presentazione

In questo numero del Notiziario diamo ampio spazio alla presentazione del grande evento dell'Assemblea Nazionale sulla Scuola Cattolica, pubblicandone i contributi principali a partire dal discorso del Santo Padre in Piazza San Pietro, sabato 30 ottobre.

Dopo il primo Convegno sulla scuola cattolica, promosso nel 1991, la Chiesa italiana ha nuovamente, e con vigore, espresso la sua vicinanza alla scuola cattolica, intesa come scuola popolare, cioè per tutti e aperta a tutti, nella fedeltà alle sue origini, promuovendo una Assemblea Nazionale che si è svolta a Roma dal 27 al 30 ottobre 1999 sul tema "Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo", per "riaffermare l'attualità e l'originalità della scuola cattolica alle soglie del terzo millennio". L'Assemblea è stata indetta dalla Presidenza della C.E.I. con una lettera del 31 marzo 1999 e le diverse componenti interessate vi si sono preparate con l'aiuto di un documento curato dal Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica.

Hanno partecipato con intensità all'evento circa 1200 delegati, ai quali si devono aggiungere i numerosi rappresentanti di forze politiche e culturali, di associazioni italiane ed europee; molteplici sono stati gli interventi e le relazioni di rappresentanti del mondo culturale, ecclesiale e sociale. Grande interesse e rilevanza pubblica ha suscitato, soprattutto, la tavola rotonda conclusiva, cui sono intervenuti il Commissario europeo per la cultura e l'istruzione Viviane Reding (in videoconferenza), il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Luigi Berlinguer, il Presidente di Confindustria, dott. Giorgio Fossa, il Segretario Nazionale della CISL, Sergio D'Antoni, il presidente della RCS, Cesare Romiti.

Ampio spazio è stato lasciato ai laboratori di approfondimento, sviluppati intorno ai temi delle riforme, dei contenuti essenziali dell'offerta educativa, della formazione professionale, del rapporto tra scuola cattolica e territorio, della valorizzazione dei soggetti nella scuola, delle proposte di soluzione per le scuole cattoliche in difficoltà.

L'Assemblea ha inteso annodare fortemente il filo che lega la scuola cattolica alla scuola italiana tutta. Questo obiettivo si è esplicitato attraverso la scelta di temi quali l'autonomia scolastica, il riordino dei cicli, la questione dei "saperi" essenziali; ma anche problematiche comuni a tutta la scuola quali l'abbandono scolastico, che alimenta la devianza giovanile, il numero crescente di famiglie fragili e smarrite sul piano educativo, l'eclissi di forti tensioni ideali sono stati lo scenario che ha guidato i lavori dell'Assemblea. Sul versante delle riforme è stato da più voci espresso il disagio per il nodo irrisolto della parità che investe sempre più la sopravvivenza della scuola cattolica.

Gli interventi del Presidente della C.E.I., Card. Camillo Ruini, del Segretario Generale Mons. Ennio Antonelli e, soprattutto, del Santo Padre, hanno auspicato "il passaggio da una scuola sostanzialmente dello Stato ad una scuola della società civile, con un irrinunciabile ruolo dello Stato, ma nella linea della sussidiarietà".

Senza dubbio l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica è stato raggiunto non solo dall'Assemblea e dal nutrito dibattito avvenuto durante i lavori, ma soprattutto dalla manifestazione pubblica tenutasi in Piazza San Pietro nella mattinata del 30 ottobre. Una incalcolabile folla, composta di alunni delle scuole cattoliche di tutta Italia, con i loro insegnanti e i loro genitori, si è riunita intorno al Santo Padre, nella speranza che anche il Papa desse voce autorevole alle loro attese: la parità con la scuola di Stato e la libertà di scelta educativa.

Il Santo Padre ha tenuto alle circa 200mila persone presenti un importante discorso che riportiamo su questo Notiziario per documentazione.

Nella seconda parte del Notiziario vengono raccolti vari contributi relativi alla scuola e all'università.

Tra questi ricordo in particolare la relazione-sintesi di don Sandro Corazza sulla Prima Scuola di formazione per direttori e direttrici dei Collegi universitari.

Infine pubblichiamo il Messaggio della Presidenza della C.E.I. agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica, il Messaggio dei Vescovi della Conferenza Episcopale Lombarda e di S. E. Mons. Pio Vigo, Vescovo di Monreale, in occasione dell'inizio del corrente anno scolastico.

mons. A. VINCENZO ZANI



La parola del papa

ALLA SCUOLA CATTOLICA ITALIANA
S.S. Giovanni Paolo II

1. *"Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"* (Mt 4,4).

Con questa forte frase che il Signore Gesù trae dal Deuteronomio (8, 3) mi piace rivolgermi a voi, carissimi amici della scuola cattolica italiana, convenuti oggi in Piazza San Pietro per concludere, con il Papa, la vostra grande Assemblea Nazionale. Questo incontro si svolge a otto anni dall'indimenticabile Convegno che ci vide ugualmente riuniti in questa Piazza, il 23 novembre 1991. La verità che viene da Dio è il principale nutrimento che ci fa crescere come persone, stimola la nostra intelligenza e irrobustisce la nostra libertà. Da questa convinzione trae origine quella passione educativa che ha accompagnato la Chiesa attraverso i secoli e che sta alla base della fioritura delle scuole cattoliche.

Saluto il Cardinale Presidente e gli altri Eccellentissimi Membri della Conferenza Episcopale Italiana, alla quale va tutta la mia gratitudine per avere promosso questa Assemblea. Saluto il Cardinale Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica e tutti i Vescovi qui presenti. Saluto i Superiori delle Congregazioni religiose maschili e femminili impegnate nella scuola cattolica. Saluto le Autorità civili, gli esponenti politici, i rappresentanti delle forze sociali, gli uomini di cultura. Ringrazio il Signor Ministro della Pubblica Istruzione come pure il Vice-Presidente del Consiglio dei Ministri per la loro presenza.

Saluto con speciale cordialità le scuole di Madrid, di Sarajevo e della Palestina, che sono con noi collegate via satellite. Esprimo a ciascuno di voi - insegnanti, alunni, genitori, o a qualunque altro titolo amici e sostenitori della scuola cattolica - il mio affetto, la mia stima e la più viva solidarietà per l'opera alla quale vi dedicate. Da questa Assemblea essa deve trarre nuova fiducia e nuovo slancio.

2. Il tema del vostro incontro - *"Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo"* - indica chiaramente che sapete guardare avanti e che vi muovete in una prospettiva non soltanto specifica della scuola cattolica, ma sollecita di quegli interrogativi che riguardano

oggi ogni genere di istituzione scolastica. Potete farlo a buon diritto, perché l'esperienza delle scuole cattoliche porta in sé un grande patrimonio di cultura, di sapienza pedagogica, di attenzione alla persona del bambino, dell'adolescente, del giovane, di reciproco sostegno con le famiglie, di capacità di cogliere anticipatamente, con l'intuizione che viene dall'amore, i bisogni e i problemi nuovi che sorgono col mutare dei tempi. Un tale patrimonio vi mette nelle condizioni migliori per individuare risposte efficaci alla domanda educativa delle giovani generazioni, figlie di una società complessa, attraversata da molteplici tensioni e segnata da continui cambiamenti: poco capace, quindi, di offrire ai suoi ragazzi e ai suoi giovani chiari e sicuri punti di riferimento.

Nell'Europa unita che si va costruendo, dove le tradizioni culturali delle singole nazioni sono destinate a confrontarsi, integrarsi e fecondarsi reciprocamente, è ancora più ampio lo spazio per la scuola cattolica, di sua natura aperta all'universalità e fondata su un progetto educativo che evidenzia le radici comuni della civiltà europea. Anche per questa ragione è importante che in Italia la scuola cattolica non si indebolisca, ma trovi piuttosto nuovo vigore ed energie: sarebbe ben strano, infatti, che la sua voce divenisse troppo flebile proprio in quella nazione che, per la sua tradizione religiosa, la sua cultura e la sua storia, ha un compito speciale da assolvere per la presenza cristiana nel continente europeo (cfr. Lettera ai Vescovi italiani del 6 gennaio 1994, n. 4).

3. Cari amici della scuola cattolica italiana, voi sapete però per esperienza diretta quanto difficili e precarie siano le circostanze in cui la maggior parte di voi si trova ad operare. Penso alla diminuzione delle vocazioni nelle Congregazioni religiose, sorte con lo specifico carisma dell'insegnamento; penso alla difficoltà per molte famiglie di sobbarcarsi l'onere aggiuntivo che consegue, in Italia, alla scelta di una scuola non statale; penso con profondo rammarico ad Istituti prestigiosi e benemeriti che, anno dopo anno, sono costretti a chiudere.

Il principale nodo da sciogliere, per uscire da una situazione che si sta facendo sempre meno sostenibile, è indubbiamente quello del pieno riconoscimento della parità giuridica ed economica tra scuole statali e non statali, superando antiche resistenze estranee ai valori di fondo della tradizione culturale europea. I passi recentemente compiuti in questa direzione, pur apprezzabili per alcuni aspetti, restano purtroppo insufficienti.

Mi unisco, dunque, di cuore alla vostra richiesta di andare oltre con coraggio e di porvi in una logica nuova, nella quale non soltanto la scuola cattolica, ma le varie iniziative scolastiche che possono nascere dalla società siano considerate una risorsa preziosa per la formazione delle nuove generazioni, a condizione che abbiano gli indispensabili requisiti di serietà e di finalità educativa. È questo un pas-

saggio obbligato, se vogliamo attuare un processo di riforma che renda davvero più moderno e più adeguato l'assetto complessivo della scuola italiana.

4. Mentre chiediamo con forza ai responsabili politici e istituzionali che sia rispettato concretamente il diritto delle famiglie e dei giovani ad una piena libertà di scelta educativa, dobbiamo rivolgere con non minore sincerità e coraggio lo sguardo al nostro interno, per individuare e mettere in atto ogni opportuno sforzo e collaborazione, che possano migliorare la qualità della scuola cattolica ed evitare di restringere ulteriormente i suoi spazi di presenza nel Paese.

Fondamentali, sotto questo profilo, sono la solidarietà e la simpatia di tutta la comunità ecclesiale, dalle diocesi alle parrocchie, dagli istituti religiosi alle associazioni ed ai movimenti laicali. La scuola cattolica rientra, infatti, a pieno titolo nella missione della Chiesa, così come è al servizio dell'intero Paese. Non devono esistere, dunque, zone di estraneità o di indifferenza reciproca, quasi che altra cosa fossero la vita e l'attività ecclesiale, altra la scuola cattolica ed i suoi problemi. Sono, pertanto, assai lieto che la Chiesa italiana si sia dotata, in questi anni, di organismi come il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e il Centro Studi per la Scuola Cattolica: essi esprimono sia la sollecitudine della Chiesa per la scuola cattolica sia l'unità della scuola cattolica stessa e il suo impegno di riflessione progettuale.

Assai importante, in concreto, è la realizzazione di efficaci forme di raccordo tra le Diocesi, gli Istituti religiosi e gli Organismi laicali cattolici operanti nell'ambito della scuola. In molti casi appare utile, o necessario, mettere in comune iniziative, esperienze e risorse, per una collaborazione ben ordinata e lungimirante, che eviti sovrapposizioni e inutili concorrenze tra Istituti ed invece punti non solo ad assicurare la permanenza della scuola cattolica nei luoghi dove essa è tradizionalmente presente, ma anche a consentire suoi nuovi insediamenti, sia nelle zone di maggiore povertà sia nei settori nevralgici per lo sviluppo del Paese.

5. La capacità educativa di ogni istituzione scolastica dipende in grandissima misura dalla qualità delle persone che ne fanno parte e, in particolare, dalla competenza e dedizione dei suoi insegnanti. A questa regola non sfugge certo la scuola cattolica, che si caratterizza principalmente come comunità educante.

Mi rivolgo, perciò, con affetto, gratitudine e fiducia anzitutto a voi, docenti della scuola cattolica, religiosi e laici, che spesso operate in condizioni di difficoltà e con forzatamente scarsi riconoscimenti economici. Vi chiedo di dare sempre un'anima al vostro impegno, sostenuti dalla certezza che attraverso di esso partecipate in modo speciale alla missione che Cristo ha affidato ai suoi discepoli.

Con lo stesso affetto mi rivolgo a voi alunni e alle vostre famiglie, per dirvi che la scuola cattolica vi appartiene, è per voi, è casa vostra e quindi non vi siete sbagliati a sceglierla, ad amarla e a sostenerla.

Carissimi amici che siete presenti in questa Piazza e voi tutti che condividete i medesimi intenti, concludiamo questa Assemblea Nazionale con un'umile preghiera al Signore e con un forte impegno reciproco, perché la scuola cattolica possa corrispondere sempre meglio alla propria vocazione e vedere riconosciuto il posto che le spetta nella vita civile dell'Italia.

Maria Santissima, Sede della sapienza e Stella dell'evangelizzazione, e tutti i Santi e le Sante che hanno segnato il cammino dell'educazione cristiana e della scuola cattolica guidino e sostengano la vostra opera.

Giovanni Paolo II

(agli alunni, genitori e insegnanti della scuola cattolica italiana, riuniti in Piazza San Pietro, 30 Ottobre 1999)

E

ducare nella società complessa

Dot. BRUNO FORTE

La fatica
interpretativa
dei fatti

La scelta per la presenza di responsabili dell'associazionismo professionale della scuola orienta il contributo di riflessione in direzione ascendente: dai fatti e dal vissuto alla interpretazione dei fatti stessi mediante la fatica dell'interpretazione e del discernimento comunitario.

Il contesto di operatori della pastorale educativa e scolastica nel quale la riflessione si svolge testimonia la volontà di uno sforzo interpretativo dei fatti per sviluppare le azioni e le presenze nei fatti stessi, nel quotidiano della realtà.

L'impegno che ci guida è segnato dall'*intus-legere*, leggere in profondità, in vista di una elaborazione progettuale e propositiva. Lo stile di servizio, per una giornata che si propone di essere laboratorio, esime da una dotta relazione che tenda a definire, quasi in astratto, i connotati della società complessa; la scelta è un'altra: stando dentro e sperimentando la complessità esplorata nello specifico dell'educazione, ricerchiamo spazi di esercizio della nostra responsabilità di credenti.

Il Convegno è una sosta all'interno di un cammino e diviene risorsa e opportunità per rafforzare la nostra fede nell'educazione. Non si può educare senza una fede: siamo professionisti dell'educazione in quanto professiamo una fede nell'uomo, come fede laica, che si trasfigura nella fede cristiana che ci impegna a riconoscere nell'uomo vivente l'icona di Dio¹.

Fede è fiducia e, pertanto, muoviamo da un approccio positivo cogliendo con consapevolezza le difficoltà e gli interrogativi quali stimoli appellanti per risposte di senso. "*Gaudium et spes, luctus et angor, hominum huius temporis, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo. Nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore... La comunità si sente realmente ed intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia*" (GS, 1).

La città,
cantiere educativo

Scegliamo, quale metafora-guida per l'analisi, la città che è segno evidente della creatività umana, della convivenza, della generosità e, nel contempo, dell'orgoglio, della spersonalizzazione e della confusione. "*Alzati e vai a Ninive, la grande città*" (Gn 1,2) è l'invito

¹ A. LEVI, *Le due fedi*, Il Mulino, Bologna 1996.

rivolto a Giona ed a ciascuno di noi per fare comunità, co-umanità. Anche la comunità cristiana può essere tentata di assumere comportamenti nel segno dell'individualismo, se si separa dalla città chiudendosi dentro il tempio. Andare nella città, stare nella città significa rispettare e valorizzare le autonomie nelle quali si articola la città stessa non per catechizzare, ma per evangelizzare; per portare, cioè, la bella notizia che noi abbiamo un senso poiché destinatari di un Amore infinito. Lievito e sale non servono da soli ma acquistano significato nella misura in cui si sciolgono nella pasta.

Come Giona, mandato nella città complessa del suo tempo e resistente alla responsabilità di andare, siamo chiamati anche noi a passare dall'essere indispettiti, irritati, uomini del malumore a testimoni della tenerezza di Dio. La città è il segno immediatamente percepibile della complessità, ma anche il traguardo che passa attraverso il suo farsi "cantiere educativo". Già Plutarco individuava in essa, nel suo tessuto, il migliore maestro.

Anche Abramo è stato chiamato ad uscire da Ur dei Caldei per incamminarsi verso una nuova terra: "Egli aspettava, infatti, la città dalle salde fondamenta il cui architetto e costruttore è Dio stesso" (Eb. 11,8-10). Va verso una città ancora da costruire ed esprime, anche così, quel principio di novità che è generatore della città dell'uomo.

Tutti noi, secondo la Parola, veniamo da un giardino, stiamo nella città e siamo incamminati verso una città, la Gerusalemme santa che scende dal cielo². (Ap. 21, 10).

Educare
nella società
disorientata

Il pedagogista tedesco Brezinka proponeva con forza il tema dell'educazione in una società disorientata per mancanza di punti di riferimento e per una sorta di evitamento delle ragioni etiche³.

Si è parlato molto, anche troppo, del disorientamento dei ragazzi e dei giovani, quasi per rimuovere il problema, per allontanarlo da noi adulti, forse i veri disorientati che tendono a mettersi in concorrenza con i giovani se non addirittura contro di loro⁴.

* *Lo squilibrio demografico* viene rappresentato in termini di rapporto di forza: nel nostro Paese, gli infraquindicenni sono meno degli ultrasessantacinquenni.

² Vedi G. FROSINI, *Babele o Gerusalemme?*, Per una teologia della città, Ed. Paoline, Milano 1992 e C. M. MARTINI, *Questa nostra benedetta maledetta città*, Ed. Gribaudi, Milano 1996.

AA.VV., *Nel cantiere della città educativa, il posto dell'Aimc*, Atti del XVI Congresso nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici, Roma 1997.

³ W. BREZINKA, *L'educazione in una società disorientata*, Armando, Roma 1989. L'A. ritiene che vi sia una connessione tra crisi di orientamento, crisi di valori e crisi dell'educazione.

⁴ Vedi un illuminante saggio di V. ANDREOLI, *Giovani. Sfida, rivolta, speranze, futuro*, Ed. Rizzoli, Milano 1995.

- * *Il rifiuto della paternità e della maternità*, per evitare di diventare padri e madri, porta a rappresentarsi nel ruolo di perenni figli, attratti dall'evasione, dalle mode, trascinati dentro l'insen-satezza. Quasi una sindrome di Peter Pan, di adulti anagraficamente che non vogliono, però, crescere nella loro adultità.
- * *L'abbandono dei figli nell'orfanità*, privati da punti sicuri di riferimento e di accompa-gnamento; costituisce la sindrome di Pollicino. Un bambino di 7 anni al rientro a scuola in questi giorni confida ad una sua insegnante "ho avuto tre grandi dolori quest'estate: è morta la nonna, il babbo è andato via da casa e ci ha lasciati soli, forse potrò avere un nuovo padre, ma se mi lascerà anche lui?". Il dolore forse più forte è quello di una continua insicurezza, genera-trice di ansia e di incertezza che diventa erosiva della stabilità per-sonale e destrutturante la concezione del "sé".

Mancano le parole dell'educazione o forse sono divenute inda-deguate, dal momento che è caduta ogni membrana protettiva nei confronti dei bambini che vengono coinvolti nelle emozioni e travolti nei drammi degli adulti. Il bambino viene trattato come un piccolo adulto, occupato dagli adulti, oggetto del loro svago e non soggetto che mobilita le energie interiori. Accelerato e ritardato nel contempo: lo si vuole "grande" attraverso il bruciare le tappe, ma quando diventa "grande" e, ci si pone davanti come un adulto, interrogante con domande adulte, allora lo si riuole bambino obbediente e silente.

Diffusamente registriamo una fragilità dell'educazione, una sorta di incompatibilità con la realtà post-moderna; siamo quasi in una "post-educazione". Tale fragilità si esprime nello svuotamento di alcuni connotati che contraddistinguono l'evento educativo:

- la sua *immaterialità* in una società fortemente materializzata che vuole consumare ogni cosa e in cui tutto fa problema;
- la sua *proiezione di futuro* che contrasta con un presentismo che punta alla smemoratezza riguardo al passato che coglie l'attimo fug-gente di un presente insignificante e che rimuove il futuro impaurente;
- la sua *mobilitazione appellante* e responsabilizzante delle energie interiori attraverso i "perché di senso" che diventano scomodi ed ingombranti in quanto domandano ristrutturazione di comporta-menti, atteggiamenti e stili;
- la sua *oblatività*, con conseguente esigenza di decentramento, caratterizzata dal "prendersi cura" che appartiene alla categoria del donarsi e che contrasta nettamente con una ossessiva ricerca del suc-cesso personale in logica narcisistica e di possesso;
- il suo richiamo alla *coerenza* e alla *testimonianza* tra il dire ed il fare che è di segno opposto al non pensare e al non valutare la por-tata dei propri pensieri e delle proprie azioni;
- la sua "*lunga durata*" che supera la momentaneità essendo ampia seminazione per un raccolto non certo, quando invece tutto è puntato sull'immediato e sul momentaneo;

- la sua *relazionalità* connotata da stabilità che chiede il percepirsi come persone in crescita, perché "incompiute", che trovano nell'altro non un nemico ma una risorsa per riconoscersi; e questa è prospettiva contrastiva alla non comunicazione dialogica e al monologo;

- la sua *narratività* in quanto educare significa inserirsi nella narrazione dell'universa famiglia umana in un tempo di rinuncia a raccontare che è rinuncia a fare storia collettiva;

- la sua *decisionalità* che punta a scegliere e a contrastare il gregariato dalle dipendenze, dalle mode e dalla omologazione del gruppo;

- la sua *socialità* quale crescita della persona nel tessuto di scambi e di interazioni che trova difficoltà a coesistere con l'egologia, la ricerca del successo e la "via" individuale, in quanto interdipendente con la realizzazione degli altri, "via sociale" (vita tua, vita mea);

- la sua *politicità* in quanto l'intervento educativo si iscrive all'interno di un tessuto e di un contesto pubblici, la città, nella dimensione del "bene comune" che contrasta con ogni accezione privatistico-monopolistico-proprietaria.

Ci apriamo ad una visione ecologica dell'educazione come casa comune nella quale crescono tutti gli abitanti in un contesto, "contesto", significante. Ciò porta a sperimentare una pedagogia della soglia, non invasiva delle persone, ma piuttosto cammino che porta alla soglia, appunto, della mente e del cuore. L'impotenza educativa si esprime in una sorta di rinuncia collettiva all'educazione che fa porta Giesecke ad annunciare la fine dell'educazione che potrebbe esprimersi, al massimo, come una forma di socializzazione⁵.

Voglia di punire,
paura di educare

Di fronte al dilagare delle violenze che sono in realtà spia di paura e di frattura - dia-ballein, il diavolo - si diffonde una fantasmatica voglia di uccidere che porta alla soppressione - anche fisica, ma sicuramente psicologica - delle persone attraverso una discordia, una litigiosità, una conflittualità che usa anche le parole come spade. È nel cuore che matura la violenza nel mondo dei giovani assurdamente essa diviene domanda implicita di stima, di appartenenza⁶.

Nel nostro Paese aumentano le forze dell'ordine e diminuiscono gli insegnanti: dietro questo dato emerge, con drammaticità, tutta l'impotenza educativa che si declina nella scelta di reprimere piuttosto che di formare. Si ritiene di elaborare risposte emergenziali che portano alla scelta di rieducare con costi umani, sociali ed economici di grande rilievo. La via educativa diviene autentica via preventiva secondo il magistero di don Bosco.

⁵ H. GIESECKE, *La fine dell'educazione. Individuo. Famiglia. Scuola*, Anicia, Roma 1990.

⁶ P. CREPET, *Cuori violenti. In viaggio nella criminalità giovanile*, Feltrinelli, Milano 1995.

Pare crescere in ciascuno la voglia di repressione e di punizione senza rendersi conto che anche per punire bene occorre che la stessa punizione si contestualizzi all'interno di un'esperienza di forte relazione, di significativi legami per cui il punire diventa, esso stesso, un aspetto della relazione educativa e dell'affettività⁷.

In mancanza di padronanze culturali, di criteri di comprensioni di problemi e di maturazione in termini di coscienza, ciò che non è razionalmente ed affettivamente padroneggiabile si abbandona allo sfogo dell'irrazionalità emozionale, all'interpretazione mitica dell'ancestrale paura del diverso.

La fascinosa del punire ben si iscrive in una logica economico-difensiva: punizione deriva da "poena" radice indoeuropea del pagare che può assumere i caratteri di collettiva rimozione nella ricerca del "mostro" quale capro espiatorio.

Dimenticando la lezione della complessità - complexus, tessuto insieme -, è facile ripiegarsi in una prospettiva lineare che si chiude nella ricerca, troppo immediata, di causa ed effetto.

Complessità:
diversi
punti di vista
tessuti insieme

*"Dobbiamo seguire percorsi differenti, non c'è una complessità ma delle complessità: non c'è una via d'accesso privilegiata alla complessità, ma, piuttosto, molteplici vie della complessità"*⁸.

Scegliere la via educativa significa aprirsi verso un pensiero multidimensionale, utilizzando il metodo della complessità che richiede di "pensare senza mai chiudere i concetti", di spezzare le sfere chiuse, di ristabilire le articolazioni tra ciò che è disgiunto, di sforzarsi di comprendere la multimedialità, di pensare con le singolarità, con la località, con la temporalità, di non dimenticare mai le totalità integratrici⁹.

Altra "spia" che emerge con tutta la sua forza impaurente è quella della diversità avendo questa perso i caratteri della lontananza e della "distanza di sicurezza" ed assunto quella della prossimità e della vicinanza quotidiana, che chiede "spazio" di cui quello sociale ed economico sono solo segni espressivi dello spazio interiore.

La rappresentazione omogenea dell'universo, dell'uniforme, incontra provocazioni ed incapacità a porsi in logica plurale, di pluriverso appunto, e si esprime nell'incapacità a decentrare il proprio punto di vista. Fino a quando gli altri, le diversità sono lontane, c'è una distanza di sicurezza, anche psicologica oltre che percettiva, che, in qualche modo, ci può garantire. Quando la diversità si fa prossimità allora diventa un pericolo per le sicurezze identitarie, culturali,

⁷ Per un approfondimento delle diverse valenze del "punire", vedi M. CAVALLO (a cura di), *Punire perché*, Franco Angeli, Milano 1993

⁸ G. BOCCHI-M. CERUTI (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano 1985, pag. 7.

⁹ *ibid*, pag. 10.

economiche e sociali. Si vuole continuare a ragionare per confini e gerarchie, dimenticando come questi siano sempre stabiliti da un osservatore le cui decisioni ed operazioni intervengono a più livelli nel processo di rappresentazione e costruzione di un sistema.

La pluralità dei punti di vista e la diversità degli osservatori sono alla base di una nuova visione, della costruzione di un nuovo orizzonte che, in forza della sua circolarità, diviene possibilità per ampliamenti ed integrazione costruttiva fra i punti di vista.

È proprio lo spostamento dei punti di vista che provoca una ristrutturazione salutare della tipologia delle dinamiche della natura stessa dell'interazione; se si continua a pensare ad un unico punto di vista, ad un osservatore onnicomprensivo, restiamo prigionieri di noi stessi in un pericoloso delirio di onnipotenza¹⁰.

La globalizzazione,
processo
da interpretare

La sfida della pluralità delle identità delle persone, dei popoli e delle culture assume un valore problematizzante e liberante per la potenzialità ristrutturante e creativa dei punti di vista oltre che dell'insieme, aprendosi ad una educazione interculturale che porta a riscoprire i problemi interni alla cultura ospite¹¹.

Anche in questa direzione plurale la formazione reinterpreta il suo significato, aprendosi ad orizzonti più ampi in prospettiva di continua ricorsività lungo le diverse stagioni della vita ed è chiamata ad intercettare le domande plurali portate dall'originalità delle persone e ad elaborare risposte, anch'esse di segno plurale, aperte alla dinamica della relazione interattiva.

La globalizzazione è processo in sé positivo perché considera l'umanità una sola famiglia ed è rispondente alla logica del Regno; richiede però attenzione ad alcune inquietanti deviazioni:

- *lo squilibrio economico*: tra qualche anno il 16% dell'umanità avrà l'85% delle ricchezze mentre l'85% dell'umanità vivrà con il 16% delle ricchezze. Si tratta di uno sviluppo insostenibile anche dal punto di vista educativo, oltre che etico;

- *la colonizzazione culturale*: il rischio dell'omologazione potrà provocare la scomparsa delle differenze culturali e, quindi, un impoverimento nell'uniforme. Uno o pochi possono pensare per tutti e costruire un "pensiero unico" con un orientamento a ricercare ciò che è già preconfezionato, portando a forme di deresponsabilizzazione soprattutto di chi sta crescendo. L'omologazione induce a risposte narcisistiche che spingono ad amare unicamente ciò che "mi assomi-

¹⁰ Nell'ambito dell'ampliamento di orizzonte risulta interessante il decentramento che implica il lasciarsi guardare ed interpretare da testimoni di culture altre, vedi A. LE PICHON-L. CAROVIA (a cura di), *Sguardi venuti da lontano. Un'indagine di transcultura*, Bompiani, Milano 1991.

¹¹ E. DAMIANO (a cura di), *La sala degli specchi. Pratiche scolastiche di educazione interculturale in Europa*, Franco Angeli Editore, Milano 1999.

glia", con conseguenti mimetismi diffusi per cui chi è giovane pretende di comportarsi da adulto e viceversa;

- la *spettacularizzazione comunicativa*: è sufficiente attirare l'attenzione per costruire un "evento comunicativo". L'exasperazione della comunicazione esprime l'ossessività stessa della globalità. Svuotando le parole, si vanifica il linguaggio e si realizza ciò che Walter Benjamin osservava: l'umanità è diventata estranea a se stessa al punto da riuscire a vivere la propria distruzione come compiacimento. È sufficiente riferirsi alla guerra vissuta come fiction televisiva, alle stragi e alle catastrofi, agli incidenti... le emozioni, i sentimenti e la stessa politica si spettacolarizzano. La piazza massmediatica rende tutto assimilabile e digeribile poiché è diventato insignificante attraverso un gioco rischioso, catturante ed ambiguo, tra virtualità e realtà¹²;

- la *virtualità come evasione dal reale*: lo stacco pericoloso e la fuga in una evasione fantasmatica nel non luogo, nel non tempo e nel non volto possono connotare la fruizione delle nuove opportunità fornite dalla tecnologia. Esse sicuramente vanno tutte puntualmente esplorate, sviluppando padronanze e non rafforzando dipendenze dall'autoesplicatività della tecnologia stessa. L'homo videns et currens può diventare sempre meno sapiens. Attenzione a non trasformare gli esploratori in "navigatori" che incontrano sigle e non persone¹³;

- la *dispersione dell'Io*: vivere in modo schizoide e fratturato il ruolo di figlio, di allievo, di membro di una squadra sportiva, di soggetto da sballo nella discoteca, di credente in Chiesa, di corsista che apprende le lingue, di bullo o di gregario nel gruppo del muretto, porta a non saper più chi veramente si è. Quali gli spazi ed i luoghi per una ricomposizione dell'identità che superi quella fragilità psicologica da cui è affetta la nostra generazione, adulta e giovane? Acquista centralità l'autostima che nasce da relazioni positive e che è condizione per aprirsi al rapporto stimante con gli altri "Ama il prossimo tuo come te stesso". La pedagogia criminale che utilizza anche gli infraquattordicenni si inserisce proprio nella caduta dell'autostima: tragicamente è in grado di assicurare una "identità forte", quasi a costruire quell'"io forte" di cui parlava Erickson, sia pure di segno negativo, poiché valorizza le capacità, le abilità, il coraggio, la rete di relazioni, la solidarietà/omertà. Si può iscrive nei fallimenti e debolezze della "famiglia lunga" ma "spesso vuota" e della scuola, nella inadeguatezza appresa anche dentro le aule scolastiche. Il tema della appartenenza ad una rete relazionale significativa, ad una comunità che sta in un luogo ma che, in quanto microcosmo, riverbera il macrocosmo pone il problema

¹² A. CANEVARO, *Il condizionamento della globalizzazione sui processi di crescita e di maturazione dei giovani, ragazzi e ragazze*, in "Amici dei lebbrosi" n. 8, settembre 1997.

¹³ Vedi G. SARTORI, *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Laterza, Bari 1997 e F. CULTRERA, *La costruzione di senso, in "iter" scuola-cultura-società*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, n. 2, 1998.

della coscienza di sé e dell'autostima come questione centrale. Le figure parentali sono decisive per la costruzione del sé infantile, basti pensare alla teoria di Winnicott, dei genitori come "oggetti transizionali" che mettono in relazione il bambino con se stesso e con il mondo¹⁴.

Si apre la prospettiva dell'interazione dinamica tra il "sé costruito" come mondo interiore, carico di valenze emotivo-affettive, il "sé esteso" mediante la rete di relazioni, di scambi, di incontri attivi con il mondo, con il "sé possibile" nella proiezione di futuro, nel gioco delle attese e delle aspirazioni¹⁵.

Siamo disposti, come mondo adulto, genitori ed insegnanti, ad amare più per somiglianza che per differenza. Pare che nel fantasma collettivo si stia diffondendo l'idea del "bambino su misura" prodotto dalla manipolazione genetica, ma anche costruito dalle dinamiche intrapsichiche che caratterizzano la relazione. La tentazione del rispecchiamento si esprime in tanti Narcisi che non riescono a riflettersi in quello che ritengono il loro specchio e magari dicono che lo specchio è impazzito, vedi il caso del bambino ipercinetico ed iperattivo. Non ci si rende conto che il bambino non è specchio statico, ma persona autonoma diversa, in evoluzione perché viva. La ricerca ossessionata dell'omologazione del bambino all'adulto non è accettazione delle diversità e delle differenze, non è "cercare il bene del bambino", ma tentazione di assimilazione nella sindrome del possesso che tende a sacrificare il bambino, spesso in modo subdolo, alle logiche adulte.

L'apparente "bambinocentrismo" è mascheramento per far prevalere i bisogni degli adulti espropriando il bambino da se stesso e dalla sua "bambinità" che, proprio perché appartenente alla categoria della diversità, rispetto all'adultità diventa impaurente. Lo stress da attenzione rasenta il vero e proprio maltrattamento: il panottico appartiene, non a caso, all'architettura carceraria ed esprime una concezione chiusa ed ossessivamente controllante, per non dire castrante, dell'educazione che porta il soggetto in formazione ad essere sempre sorvegliato, guardato, giudicato, valutato, "grigliato" e spiato. Nella scuola tale atteggiamento può assumere i connotati di una sorta di abuso cognitivo e di abuso verificatorio e valutativo che fa perdere il senso ed il piacere di fare le cose e di imparare.

Continuare a fornire informazioni senza riuscire a costruire con i ragazzi bussole di orientamento è rivelativo di un problema di fondo: non sapere dove collocare le informazioni che si ricevono e ciò fa parte della tentazione enciclopedica con sottrazione di esperienze.

¹⁴ D.W. WINNICOTT, *Gioco e realtà*, Armando, Roma 1974.

¹⁵ J. BRUNER, *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano 1997, pagg. 48-50.

Tale abuso diventa pervasivo fino a coinvolgere insieme bambino ed adulto, genitore o insegnante, generando circuiti d'ansia con conseguente smarrimento di senso di sé.

Il fenomeno, poi, dei "bambini costruiti" anche attraverso l'attenzione ossessiva e maniacale nei confronti del corpo, dei comportamenti esteriori e del vestito va nella stessa direzione abusante. Bulimia ed anoressia sono reazioni pesanti come il desiderio paradossale di liberazione, la depressione così preoccupantemente diffusa. Tutti fenomeni che vanno letti come reazione alla solitudine e alla indifferenza di cui può venir circondato il bambino fino a diventare "invisibile". Occorre ripristinare circoli virtuosi tra interesse, affetto, scambio e relazione perché diventino generatori di nuovi interessi, scambi e relazioni.

Anche la scuola, se non vi è attenzione e vigilanza pedagogica da parte degli insegnanti, può cadere nella tentazione di accontentare il "cliente genitore" divenendo, quindi, luogo di maltrattamenti del bambino spinto alla ricerca ansiogena del successo ad ogni costo. È possibile che la scuola venga proposta al bambino e si rappresenti ai suoi occhi come un campo di battaglia nel quale vincere o soccombere oppure come un mercato nel quale ciascuno individualmente prende gli "omogeneizzati culturali", senza preoccuparsi degli altri, oppure come una sorta di giungla dove vince il più forte che, solitamente, coincide con il peso sociale del contesto di provenienza.

Si tratta allora di riprendere il tema dell'organismo e della comunità perché diventino regolatori di stili, di comportamenti e di organizzazione della vita e delle relazioni scolastiche.

Parliamo
di scuola

Sin qui abbiamo esplorato i sentieri dell'educazione che sono più complessi ed ampi del solo sentiero scolastico. Anche se la scuola è una delle vie educative, non tutta l'educazione è scolarizzabile in quanto essa è categoria più vasta ed ampia sia per durata che per portata. La scuola, invece, è definita e limitata alle prime stagioni della vita anche se è destinata a trascendere se stessa e a sviluppare gli effetti oltre se stessa. Basterebbe pensare all'atteggiamento verso il continuare ad apprendere.

La dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* al cap. V indica opportunamente come la scuola sia "momento" dell'educazione e nel contempo come tutta la comunità, in primis la famiglia, eserciti una corresponsabilità con la missione scolastica. Nessuno ha, infatti, il monopolio dell'educazione, nemmeno la famiglia in quanto il processo formativo è connotato dalla pluralità di scambi e di relazioni tra diversi soggetti e mondi. La Carta Costituzionale all'art. 30 riconosce ai genitori il dovere ed il diritto di educare e di istruire i figli. E non è un caso che il binomio diritto-dovere risulti capovolto, quasi a sottolineare come la responsabilità educativa della famiglia sia sviluppo

della responsabilità generativa e che altri, con la famiglia, contribuiranno a partecipare ad una generazione spirituale mediante l'educazione.

La scuola è liberatrice anche attraverso l'integrazione delle esperienze e la ricomposizione consapevole dei vissuti; gli allievi, allora, costituiscono fonte imprescindibile del curriculum scolastico; l'insegnamento, infatti, non può avvenire se non mediante la partecipazione, la chiamata in causa di docenti e studenti impegnati nella produzione di un progetto comune. *"Se si trattano le persone, compresi i bambini piccoli, come membri responsabili che portano il loro contributo al gruppo, come persone che hanno un compito da svolgere, diventano responsabili"*.

Registriamo una insistenza in questi ultimi tempi sul discorso organizzativo, spesso separato, se non addirittura antinomico, rispetto a quello pedagogico. Non basta definire la scuola come "contenitore": è necessario il contenitore (vedi ad. es. il riordino dei cicli), purché sia condizione favorente il contenuto ad alto indice di relazionalità umana mediante la cultura, per cui il tema del curriculum diviene centrale.

L'umanesimo organizzativo pone opportunamente i soggetti-attori come protagonisti che fanno l'organizzazione. La lezione del Cap. IV degli Orientamenti '91 della scuola dell'infanzia va ripresa e riproposta per la sua fecondità nel definire l'organizzazione come una sorta di "curriculum implicito" che fa educazione.

Il recente dibattito sul tema della dirigenza scolastica ha anch'esso riproposto i caratteri della managerialità quasi che la scuola debba mutuare dall'azienda il proprio assetto strutturale; poco si è detto, invece, riguardo alla leadership educativa che profila la figura e la funzione del dirigente come quella di un educational leader. Se la scuola è uno dei modi particolari di "fare futuro", essa svolge la sua mission educativa mediante l'insegnamento e l'apprendimento all'interno di una società conoscitiva per cui la scuola stessa non può agire da sola in logica separata, ma all'interno del più ampio sistema formativo. Certamente la lezione dei descolarizzatori degli anni '70 è stata profetica quale stimolo per una riscolarizzazione della scuola: si è ridotta la sua ampiezza ma si è venuto approfondendo il suo scopo. Con Delors potremmo opportunamente dire che la scuola ha il compito di insegnare a conoscere soprattutto padroneggiando i criteri per costruire conoscenza mediante la meta-cognizione.

Si tratta di imparare a fare, superando la frattura mente/mano e vivendo l'esperienza agita come fonte per costruire sistemi di conoscenza aprendo anche la questione della reciprocità e della pari dignità tra formazione scolastica e formazione professionale.

Si tratta di imparare a vivere con gli altri mediante un apprendimento cooperativo, in cooperative learning, quale interazione dialogica nella comunità di apprendimento, valorizzandone i tratti di socialità.

Si tratta di imparare ad essere mediante la capacità di "fare senso", cioè costruire significati connotati da valenze etiche, espressione di responsabilità verso sé, gli altri, il bene comune.

Decisivi e rivisitati sono, allora, il ruolo e la funzione dei docenti, non pensati come aridi tecnici ma piuttosto come educatori e amorevoli accompagnatori. Per essenzializzare il discorso ci riferiamo ad un autorevole intervento di Carlo Callieri, vice presidente della Confindustria: "... devono avere una preparazione e vocazione per essere più "maestri" che professori di materie specializzate, non solo soggetti che dispensano le conoscenze, quanto quelli che aiutano gli allievi a cercare, organizzare e gestire il sapere, guidandoli più che modellandoli". Il profilo del docente diventa, così, quello di persona autorevole, responsabile, in grado di suscitare responsabilità.

L'autonomia dell'esercizio professionale si iscrive all'interno del più ampio sistema delle autonomie ed esige che docenti e dirigenti rendano esplicito il codice deontologico che nasce dall'interno dell'esercizio della professione stessa e che diventa espressione di responsabilità anche nei confronti della comunità professionale di appartenenza. Va, infatti, esplorato il risvolto etico di tutte le conoscenze umane in quanto la persona conosce per agire e per orientarsi nell'agire e il suo conoscere non può essere staccato dall'azione. È necessario, quindi, educare una coscienza etica quale declinazione dell'etica della responsabilità e risulta pericoloso rincorrere una neutralità impossibile. Le conoscenze si intrecciano con l'etica della vita, dell'economia, della pace, dello sviluppo, delle leggi.

Eclissi
della parola
"educazione"

Nel dialogo contemporaneo pare scomparire la stessa parola "educazione". Tale oblio è dettato, forse, dalla paura di impegnarsi nella autorevole testimonianza di valori e significati e si ritiene più opportuno ridurre il ragionamento in termini di istruzione o di formazione. Certamente, come già abbiamo avuto modo di sottolineare, educazione è più ampia di scuola ma la scuola stessa non può non essere educativa, mediante il suo originale contributo a fare educazione attraverso la mediazione culturale e la padronanza di competenze e di saperi. L'ambiguità è scolpita sul frontone del Ministero di Viale Trastevere dove traspare la parola "educazione" sulla quale è sovrainpressa la parola "istruzione". Nessun rimpianto per il Ministero dell'educazione nazionale, ma l'istruzione fa parte del processo educativo e ne è specifico momento. La cultura anglosassone utilizza un'unica parola "education" riassuntiva dell'intero processo.

È diventata di uso comune, nel nostro contesto, la parola formazione quale "azione che dà forma" o, meglio, forma conseguentemente all'azione. Purché si esprima nell'arte del "tollere" in analogia con quanto della scultura tratteggiava Michelangelo, possiamo convenire che essa sia un analogo dell'educazione accomunata ad essa

dal "cavare" ossia liberare le potenzialità originali ed originarie della persona.

In un suo recente lavoro, Gardner ripropone la necessità di rivisitare alcune "scelte perenni", come lui stesso dichiara, che assumono oggi particolare centralità nelle scuole di Paesi ed anche nel nostro:

- *tra estensione e profondità*: è un invito preciso ad affrontare la questione dell'essenzialità valida, non soltanto sul piano culturale, ma anche su quello etico, quale educazione all'essenzialità, a ciò che conta e che vale per la sua potenzialità generativa e di sviluppo; sotteso a questo è il tema della "manutenzione dei saperi" rapportato con la rapida obsolescenza dei contenuti;

- *tra accumulazione e costruzione della conoscenza*, quale superamento della visione enciclopedica e sommatoria per l'opzione orientata ad una visione costruttiva e trasformativa, condizione indispensabile per continuare ad imparare partendo dalla meta, cognizione come scoperta del funzionamento della propria mente e del proprio apprendere;

- *tra esiti utilitaristici e crescita intellettuale fine a se stessa*, quale opzione che punti ad una crescita spirituale delle persone in logica "generalista", pensata come "base formativa" sulla quale integrare e far sviluppare saperi specialistici liberando, così, il tracciato formativo da una piegatura meramente funzionalistica, "pronta per l'uso" e per il consumo;

- *tra educazione uniforme ed educazione individualizzata*, quale chiaro orientamento verso una personalizzazione dell'insegnamento e dell'apprendimento, condizione perché le persone siano in grado di scoprire il proprio senso nell'interazione di senso comunitario;

- *tra un'educazione come opera di molti attori privati e un'educazione come responsabilità pubblica*, tema questo di grande attualità anche nel nostro Paese e che assume il nome di "parità". L'opzione va verso una logica di riconoscimento pubblico e di responsabilità pubblica della qualità formativa, sia essa perseguita da scuole statali che non; tale opzione si pone in contrasto con l'idea liberista del mercato formativo senza regole pubbliche comuni poiché l'educazione è "bene comune", diritto di cittadinanza che non può non rifarsi ad un quadro comune di significati e valori prestandosi, poi, all'arricchimento ed allo sviluppo specifico degli stessi;

- *tra una educazione che ignora le discipline o le fonde insieme e una educazione che enfatizza le competenze disciplinari*. Siamo nel cuore della questione curricolo secondo un approccio multidisciplinare integrato che favorisce l'apprendimento per temi e problemi optando per una concezione costruzionistica ed operativa che fa della scuola un luogo di vita mediante l'originalità dell'utilizzo delle discipline per costruire apprendimenti che disciplinino la mente;

- *tra un'educazione che minimizza la valutazione e un'educazione*

che le assegna un posto fondamentale. Se valutazione significa "dar valore", valorizzare le conoscenze e le esperienze, è chiaro che essa è dimensione costitutiva del processo educativo e che va riferita a tutti i soggetti che fanno parte del sistema scuola ed anche al sistema nel suo insieme che, mediante la valutazione, continua ad imparare dalle pratiche formativo-organizzativo-didattiche;

- tra standard flessibili e personalizzati e standard elevati ed universali, problema questo aperto e controverso. Lo standard svolge una funzione regolativa e diventa un punto di riferimento che non esclude, ma anzi rafforza e rende comparabili i processi personalizzati nel perseguire l'obiettivo di fornire a tutti uguaglianza di opportunità;

- tra un'educazione che privilegia la tecnologia ed un'educazione che privilegia la dimensione umana: un eccessivo fideismo miracolistico nei confronti delle tecnologie può risultare pericoloso poiché si affida all'autoesplicatività delle tecnologie stesse. In modo corretto e coerente le straordinarie potenzialità tecnologiche assumono il significato strumentale e funzionale alla qualità umana, superando il rischio dell'alienazione nella virtualità e riproponendo, invece, il senso e l'impegno nell'agire concreto, nel valutare e nel decidere con responsabilità. Si tratta di una presa in carico del pericoloso processo di disumanizzazione

personale e sociale che trova una spia nelle diverse "alienazioni" che si intrecciano con lo smarrimento dei significati, primo tra tutti, del senso del "sé".

Queste sono "scelte perenni" che si attualizzano nell'oggi del processo e che assumono il significato di vero e proprio orientamento per quanto concerne sia le politiche formativo-scolastiche sia le scelte progettuali delle scuole.

La scuola è componente partecipe alla costruzione della qualità educativa di tutto il sistema scolastico del nostro Paese e si pone quale laboratorio antropologico di ricerca e di progettualità, attraverso la mediazione valoriale dell'antropologia cristiana, come risorsa per la crescita di tutto il sistema. Parlare, infatti, di sistema pubblico integrato significa portare a piena esprimibilità un diritto in logica pubblica e non privatistica, senza cedimenti a liberismi mercantili, ma all'interno di una relazionalità istituzionale tutta da costruire.

Campi
per un lavoro
di ricerca

Utilizziamo la metafora del cantiere per indicare come le azioni siano collegate e correlate "dal basso" nella costruzione di un progetto iscritto nella città. La comunità cristiana occorre che riscopra la sua vocazione educativa quale esplicitazione della vocazione battesimale di tutti gli appartenenti al popolo di Dio.

Il Signore risorto affida ai suoi un mandato: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che

vi ho comandato" (Mt, 28,19-20) in cui l'ammaestrare precede il battezzare e l'insistenza sull'insegnamento rimanda all'unico Maestro e Signore (Mt. 23,8-10) quello stesso Maestro e Signore che ci affida la Sua icona del servo che lava i piedi (Gv. 13,4-16).

La vocazione educativa è, perciò, espressione di carità che si esprime mediante la cultura per la costruzione di una città educativa.

La comunità cristiana non può ridurre la propria vocazione educativa ad alcuni luoghi/momenti settoriali, importanti ma parziali, quali la scuola cattolica o l'insegnamento della religione, ma piuttosto deve farsi serva dell'uomo che vive nella città. E il tema della città rimanda alla valorizzazione della cultura del patrimonio urbano, in termini di apprezzamento, e ad un utilizzo degli spazi offerti dalle leggi (vedi ad es. L. 285/97) per rendere la città a misura d'uomo e di bambino.

La costituente educativa

Occorre realizzare un pensiero educativo e non solo un'azione educativa abilitandosi, come credenti, in interazione con gli altri soggetti e mondi in logica di relazione e di scambio, a leggere il territorio "in formazione". Non è sufficiente pensare ad una "propria" offerta educativa (oratori, scuole, associazionismo, ecc.), ma occorre confrontarsi e mettere a disposizione le risorse di pensiero e di azione culturale e sociale della comunità cristiana per negoziare significati e convergenze comuni con il mondo ricreativo, sportivo, istituzionale, culturale della comunità territoriale.

I bambini, le bambine, i ragazzi, i giovani sono tutti figli "nostri" e se certamente la genitorialità parentale ha prioritaria e speciale responsabilità, vi è una diffusa "genitorialità" sociale che, in quanto adulti, ci rende corresponsabili nel rendere possibile e praticabile la responsabilità dei più giovani.

Attivare esperienze di scambio scuola-extrascuola, scout, ACR, significa superare una logica confinaria e, forse, oppositiva per un arricchimento ed uno sviluppo di tutte le esperienze messe a disposizione per la crescita dell'intera comunità territoriale.

I gruppi di famiglie

Per riscoprire il significato educativo della genitorialità e per abilitarsi a condividere e a costruire nel confronto una solida pedagogia familiare, sono importanti incontri e scambi a livello di base tra famiglie. Va riscoperto come la genitorialità cresca e cambi nelle diverse stagioni di vita dei ragazzi e che, senza un'autocoscienza educativa familiare, è impossibile dialogare con la scuola e con gli altri mondi.

La scoperta del significato di un figlio-alunno porta ad assumere una visione sociale della paternità e della maternità: il genitore non può entrare a scuola ed occuparsi soltanto di suo figlio poiché

La valorizzazione dell'associazionismo

questi è inserito in una fondamentale dinamica di incontro tra pari e di incontro con altri adulti, partecipa cioè di una comunità di apprendimento e di una più ampia comunità educativa che esige, da parte della famiglia, una capacità di esplicitare, anzitutto a se stessa, la propria progettualità educativa ed i propri valori per essere in grado di negoziarli con i significati e i valori delle altre famiglie e della stessa comunità scolastica.

Un'opportuna opzione per la "pastorale d'ambiente" esige che si pensi alla scuola come ad un luogo esistenziale, una delle frontiere sociali dell'evangelizzazione, accanto ad un opportuno incentivo per l'associazionismo dei genitori: intendiamo qui riferirci, in particolare, ai docenti ed ai dirigenti. Troppo spesso essi vengono fagocitati in una pastorale "ad intra" per la catechesi, l'animazione liturgica, la partecipazione ecclesiale, e quasi distolti dalla scuola da pensare invece come impegno di testimonianza attraverso la carità della competenza.

Vivere l'esperienza dell'associazionismo professionale è peculiare opportunità per lo sviluppo di matura spiritualità e di consapevole impegno nella ricerca di nuove strategie per l'insegnamento e l'apprendimento. È palestra di elaborazione e di partecipazione ad un orientamento per la politica dell'innovazione e dei processi di riforma in atto nella scuola.

Fare associazione significa maturare una coscienza di cristiani laici adulti impegnati nell'elaborazione culturale ed educativa, percependosi "porzione di Chiesa e di società".

Il dialogo come opportunità per crescere

Far dialogare le scuole cattoliche, superando particolarismi e riduttivismi, pare essere obiettivo di fondamentale importanza anche in vista di una partecipazione al sistema pubblico integrato.

I diversi carismi hanno senso nella misura in cui diventano veri e propri "doni" da scambiare per la crescita comune e messi a disposizione per un confronto ed un dialogo - non "contro" ma sempre "pro" - con la scuola statale. Senza dei centri-servizi territoriali, senza una documentazione non è possibile crescere in scienza e coscienza.

Occorre diffondere documentazioni di esperienze utilizzando anche materiale grigio, con l'obiettivo di "materializzare le idee" in logica di scambio e di sostegno per rendere dicibili ed esportabili le esperienze stesse.

È opportuno, inoltre, liberare da concezioni corporative sia le scuole cattoliche che gli insegnanti di religione cattolica sviluppando un arricchimento della loro identità professionale e il senso di appartenenza alle dinamiche ed ai processi complessivi della comunità scolastica.

Stare con i bambini e con i ragazzi non è cosa semplice, né improvvisabile; imboccare questa strada sarebbe irrispettoso per le esigenze educative dei bambini e dei ragazzi stessi.

Occorre, allora, costruire una rete di risorse per la formazione di animatori educativi che abbiano un forte substrato di consapevolezza riguardo allo sfondo complessivo dei problemi, padroneggino chiavi di lettura psicologiche e pedagogiche, crescano in competenza: oggi non è più sufficiente la sola buona volontà.

Va riscoperta una mission della scuola quale opportunità per l'educazione, per la formazione di scienze e di coscienze aperte al confronto ed al dialogo.

La scuola ha bisogno di sentire la Chiesa vicina attraverso un accompagnamento premuroso, un'amicalità solidale, non per clericalizzare ma per riscoprire la dimensione delle esperienze secolari aiutandole ad inverare la loro intrinseca natura per l'umanizzazione dell'uomo.

È un modo, questo, per "fare futuro" in un'epoca di passaggio, di esodo che è fatica e speranza e che supera rimpianti di un bel mondo antico.

È un'epoca, quella in cui ci è dato vivere, di provocazioni che vanno intercettate leggendo i segni del tempo, mediante un pensare positivo e andando alla scoperta dei fermenti di bene, stimanti la modernità.

Infine, è un'epoca di progetti per "gettare avanti lo sguardo" schierandosi a favore dei giovani, stando dalla loro parte per costruire, anche con loro, risposte nuove per domande e tempi nuovi.

Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo

Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica

Roma, 27-30 ottobre 1999



ndizione dell'Assemblea nazionale sulla scuola cattolica

Roma, 27-30 ottobre 1999

Nel momento storico di profondo cambiamento che sta caratterizzando il nostro Paese e il complesso delle sue istituzioni, comprese quelle scolastiche, i Vescovi italiani, convinti della centralità che i temi dell'educazione e della formazione assumono oggi nella vita della società civile e nella scelta delle sue istituzioni, intendono riaffermare l'attualità e l'originalità della scuola cattolica, alle soglie del terzo millennio. Per questo indicano una speciale Assemblea nazionale sulla scuola cattolica che si svolgerà a Roma dal 27 al 30 ottobre 1999.

Già nel primo grande Convegno nazionale del 1991 si erano potute riscoprire e riproporre a tutta la comunità cristiana le ragioni e le istanze della "particolare esperienza culturale" che la scuola cattolica rappresenta nel contesto socio-culturale italiano. Quell'occasione aveva costituito un momento di unità attorno al successore di Pietro e di riconoscente adesione al suo autorevole magistero sulla scuola cattolica e, nel contempo, un punto di partenza per una nuova progettualità educativa di ispirazione cristiana.

Nella linea tracciata dal documento pastorale dell'Episcopato italiano *La scuola cattolica oggi in Italia* (1983), il primo Convegno ha voluto privilegiare il rapporto della scuola cattolica con la comunità ecclesiale nella prospettiva dell'umanesimo cristiano.

Nei pochi anni, dal Convegno del 1991 ad oggi, notevoli sono stati i mutamenti di carattere culturale e istituzionale. Le numerose riforme in atto, che introducono importanti trasformazioni nel sistema scolastico italiano, impongono il rinnovamento dei processi formativi per rendere i soggetti più idonei a vivere da protagonisti il loro futuro e sollecitano, con maggiore forza, la scuola cattolica a riproporre il proprio, specifico progetto educativo, concorrendo al bene comune dell'intero Paese, svolgendo un servizio aperto a tutti, impegnandosi perché la scuola sia libera espressione della comunità civile.

Per queste ragioni la Conferenza Episcopale Italiana, attenta all'impegno delle istituzioni nel riqualificare il sistema scolastico nazionale, ha costituito il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e il Centro Studi sulla Scuola Cattolica. L'uno e l'altro hanno il compito di coordinare e promuovere la scuola cattolica rendendo più

espliciti al mondo civile e politico i termini giuridici e culturali necessari per giungere, attraverso la legge paritaria, al pieno riconoscimento del servizio pubblico che essa svolge.

L'avviato processo di integrazione europea provoca l'Italia a confrontare il proprio assetto scolastico con quello degli altri Paesi e ad adottare, in tema di parità scolastica, le soluzioni utili a colmare le carenze che impediscono ai cittadini di fruire di uguali opportunità dentro un sistema pubblico integrato. Altre importanti questioni legate alla scuola sollecitano l'attenzione e l'impegno della comunità cristiana: l'abbandono scolastico, l'emarginazione sociale, la devianza giovanile, il numero crescente di famiglie fragili e smarrite sul piano educativo, la preoccupante eclissi delle forti tensioni ideali, l'esigenza di ridefinire una adeguata mappa dei saperi trasmissibili alle giovani generazioni.

Allo scopo di favorire nel Paese un'ampia e forte riflessione sul rinnovamento della scuola e per migliorarne la qualità culturale e spirituale, la scuola cattolica, quale parte integrante del servizio scolastico nazionale, intende dare il suo specifico contributo in collaborazione e dialogo con la scuola statale e con le altre scuole non statali.

Di qui la proposta dei Vescovi italiani di convocare un'Assemblea nazionale, che contribuisca a far maturare nel nostro Paese l'idea che la scuola del futuro, intesa come istituzione moderna e più adeguata a rispondere alle nuove istanze socio-culturali, dovrà sollecitare i soggetti che la compongono e la società civile ad un più responsabile coinvolgimento nella sua diretta gestione. Da parte del mondo cattolico si tratta di offrire un contributo qualificato e originale alle riforme in corso del nostro sistema di istruzione e di formazione, nonché di rilanciare, nel contesto del pluralismo culturale e istituzionale, la scuola cattolica come laboratorio di una specifica proposta educativa.

Il tema dell'Assemblea: *"Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo"*, riesprime la convinzione della comunità e della scuola cattolica stessa di voler continuare, in qualunque situazione, l'impegno educativo verso tutti i ragazzi e giovani, particolarmente verso i più svantaggiati, confidando nel consenso e nella fiducia delle famiglie e del popolo italiano.

L'Assemblea nazionale comporta una fase di intensa preparazione che, nei prossimi mesi, sarà sostenuta anche da incontri interregionali in cui si affronteranno gli argomenti centrali del documento di base, predisposto dal Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica. È indispensabile che, fin da questo primo momento, siano coinvolti tutti i soggetti interessati: famiglie, docenti, alunni, comunità ecclesiale e civile.

Guardiamo a questa iniziativa con speranza cristiana, sostenuta dalla consapevolezza che Dio Padre, sul quale stiamo meditando in questo ultimo anno di preparazione al Grande Giubileo, non negherà il suo aiuto a chi glielo chiede con fede. Ci incoraggia nell'impegno quanto viene affermato nel recente documento della Congregazione per l'educazione cattolica *"La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio"*: "l'impegno nella scuola risulta essere compito insostituibile, anzi diviene scelta profetica l'investire nella scuola cattolica in uomini e mezzi" (n. 21).

Roma, 31 marzo 1999

CAMILLO Card. RUINI
Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana



Documento preparatorio

a cura del CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA

I. - Perché
un'Assemblea
nazionale sulla
scuola cattolica

1.1. Molteplici, anche se più o meno presenti e avvertite nella coscienza dell'intera comunità ecclesiale e delle Chiese locali, sono oggi le ragioni che giustificano la convocazione di una Assemblea sulla scuola cattolica dopo il primo Convegno Nazionale del 1991¹. Tali ragioni chiedono di essere riconosciute come segni dei tempi, come appelli dello Spirito a far sì che la scuola cattolica nel nostro Paese sia sempre più fedele ed efficace nel suo specifico servizio di evangelizzazione e di promozione umana e, allo stesso tempo, capace di inserirsi con dinamicità e creatività nell'attuale cambiamento in atto.

Il primo Convegno, nello spirito del documento *La scuola cattolica, oggi, in Italia*², contribuì a confermare il carattere ecclesiale della identità della scuola cattolica e i tratti distintivi del suo servizio a Dio e all'uomo mediante la cultura e l'educazione. La scuola cattolica, pur nella diversità delle sue molteplici forme gestionali e organizzative, volle ricondurre alla comunità ecclesiale le ragioni fondanti del suo progetto educativo; da parte sua, la comunità ecclesiale si pose in atteggiamento di ascolto e di servizio anche costituendo gli organismi unitari della scuola cattolica presso la C.E.I.: il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (CNSC) e il Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC). Occorreva quindi che la scuola cattolica si impegnasse con urgenza per dare alla propria cultura e alle strutture una organizzazione scientificamente riconoscibile, dotandole di efficacia operativa. Era cioè necessario incominciare a costruire "quel sistema integrato di servizio scolastico, in cui le strutture predisposte dai pubblici poteri e quelle istituite e/o gestite da soggetti diversi si integrano e si coordinano nell'unico fine comune di garantire alle nuove generazioni il necessario grado di istruzione e alle famiglie il supporto per la loro missione educativa, in spirito di servizio e senza alcuna finalità di lucro"³. Il fatto che le più evidenti concretizzazioni del primo Convegno, il CNSC e il CSSC, abbiano avuto un avvio lento e faticoso, e che la pastorale della scuola si trovi ad affrontare problemi sempre

¹ Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La presenza della scuola cattolica in Italia*. Atti del I Convegno nazionale (Roma, 20-23 novembre 1991), La Scuola, Brescia 1992.

² COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia* (25 agosto 1983).

³ COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, n. 78.

nuovi, rivelano quanto ancora resti da approfondire e da fare. Del resto, il Papa, a conclusione di quel primo Convegno, affermava: "il primo impegno è di essere scuola e quindi luogo di cultura e (...) tale scopo è da ricomprendere ininterrottamente perché sia aderente a una realtà così mutevole e insieme bisognosa di intervento competente, tempestivo e coraggioso"⁴. È necessario, quindi, riprendere l'iniziativa per portare a compimento quanto delineato nel primo Convegno dai punti di vista sia ecclesiale che civile e, nello stesso tempo, occorre individuare e tracciare nuove strategie di azione.

1.2. Nella significativa assise ecclesiale di Palermo del 1995 si è detto che la comunità cristiana deve incontrare i ragazzi e i giovani là dove sono⁵. L'accentuarsi della "complessità" di un mondo giovanile i cui tratti appaiono oggi più che mai imprecisi, assimilabili a quelli di una nebulosa, con stratificazioni diverse e con percorsi differenziati, con linguaggi e pratiche che si giustappongono, quando addirittura non si oppongono ed escludono reciprocamente, interpella più che mai la responsabilità della comunità ecclesiale. In questa fisionomia poco omogenea, variegata e sfaccettata si evidenzia il riflesso della realtà sociale e culturale in cui concretamente si muovono i giovani, sempre più carichi di insicurezze, di insoddisfazioni e di contraddizioni e attratti da modelli di vita ispirati al consumismo, all'utilitarismo pragmatico ed alla fuga privatistica nell'immediato. Non si può certo ignorare che, da una considerazione più attenta, essi risultano anche portatori di valori educativi di tipo espressivo e solidaristico (spontaneità, fraternità, ecc.) ed appaiono ricchi di energie e di esigenze ben più profonde di quello che taluni avvenimenti di cronaca potrebbero indurre a credere.

"La scuola è indubbiamente crocevia sensibile delle problematiche che agitano questo inquieto scorcio di fine millennio" e la scuola cattolica viene "a confrontarsi con giovani e ragazzi che vivono la difficoltà del tempo presente"⁶.

Anche per queste ragioni i Vescovi italiani recentemente hanno esortato a "far crescere l'attenzione attorno alla scuola, diffondere un'adeguata visione antropologica della trasmissione del sapere, affermare gli spazi della libertà e del pluralismo, coltivare vocazioni

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a conclusione del I Convegno Nazionale sulla scuola cattolica*, n. 4 in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La presenza della scuola cattolica in Italia*. Atti del I Convegno Nazionale (Roma, 20-23 novembre 1991), *La Scuola*, Brescia 1992, p. 13.

⁵ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*. Atti del III Convegno Ecclesiale (Palermo, 20-24 novembre 1995), *AVE*, Roma 1997.

⁶ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio* (28 dicembre 1997), n. 6.

educative"⁷. E hanno invitato a rilanciare le associazioni e i movimenti, a rafforzare l'insegnamento della religione, a sostenere la scuola cattolica.

Dato che "il futuro del mondo e della Chiesa appartiene alle giovani generazioni, che, nate in questo secolo, saranno mature nel prossimo, il primo del nuovo millennio"⁸, la scuola cattolica deve "essere in grado di fornire ai giovani gli strumenti conoscitivi per trovare posto in una società fortemente caratterizzata da conoscenze tecniche e scientifiche, (...) deve poter dare loro una solida formazione orientata cristianamente"⁹.

Per attuare questo impegno occorre considerare nuove situazioni rispetto alle quali far maturare una consapevolezza più acuta e attenta.

1.2.1. Nella scuola

È in corso, nel nostro paese, un ampio e profondo processo di rinnovamento che ci impone di misurarci con una vasta gamma di decisioni e proposte.

a) Alcune riforme sono già in atto come l'autonomia scolastica, il cosiddetto "pacchetto Treu" (Legge 196) di aggiornamento della formazione professionale, i nuovi esami di stato per la scuola secondaria superiore, la laurea per i futuri maestri, la specializzazione dei docenti di scuola secondaria con un corso *post-lauream*, la soppressione degli Istituti e delle scuole magistrali, lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria, l'innalzamento dell'obbligo scolastico. Ricorrente e reale è il rischio che la loro regolamentazione sia frutto più di una mentalità statalista, mai del tutto superata, che non di una effettiva partecipazione delle persone e delle espressioni organizzate della società civile.

b) Altre riforme sono in discussione come il riordino dei cicli, la riforma degli organi collegiali, lo stato giuridico degli insegnanti di religione, l'obbligo formativo all'interno del patto sociale.

c) Ci sono riforme annunciate, ma ancora da progettare come i programmi della futura scuola riformata, che esigono attenta riflessione e valutazione anche da parte della scuola cattolica.

d) Rimane incombente e ingiusta la mancata realizzazione di un'adeguata legge paritaria che tolga da una situazione di oggettiva discriminazione non solo la scuola cattolica, ma soprattutto gli studenti che la frequentano ed i genitori che l'hanno scelta per i loro figli.

⁷ PRESIDENZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicazione "Educare i giovani alla fede"*. Orientamenti emersi dai lavori della XLV Assemblea Generale (27 febbraio 1999), n. 4.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), n. 58.

⁹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, n. 8.

Questa inadempienza legislativa accentua la condizione di grande sofferenza e di quasi agonia in cui si trova il complesso della scuola cattolica e le rende difficile intraprendere un cammino di profondo rinnovamento.

e) Il nuovo rapporto della scuola con il territorio e lo spazio di intervento formativo nell'ambito extra-scolastico, regolato da nuove disposizioni di legge, vedono assegnare competenze inusitate all'Ente locale nel promuovere iniziative destinate ai minori e agli adulti, con possibilità di utilizzare i locali della scuola intesa come "centro sociale" aperto in orari pomeridiani, feriali e festivi. In questa linea molte agenzie potranno stipulare convenzioni con il Ministero della Pubblica Istruzione e collaborare con la scuola dell'autonomia per organizzare attività integrative, sportive e facoltative all'interno degli edifici scolastici, durante gli orari curricolari ed extra-curricolari. La scuola cattolica dovrà necessariamente inserirsi, con capacità creativa, in questo processo di cambiamento ormai pienamente avviato.

1.2.2. Nella società

Accanto a elementi nuovi e diversi rispetto al passato, si affermano situazioni particolari che esigono interventi educativi più calibrati.

a) L'emergere della cosiddetta società "cognitiva", da una parte, pone al centro l'esigenza dell'informazione e della formazione, mentre, dall'altra, tende a promuovere una cultura e una razionalità di tipo funzionalistico, attenta alle esigenze professionali e del sistema produttivo, per la competitività dell'Italia e dell'Europa nel contesto internazionale e nella competizione globale dei mercati. In questa prospettiva risulta problematica, soprattutto in ambito scolastico, qualsiasi proposta educativa fondata sui valori.

Discende di qui l'esigenza di ritrovare il *rapporto tra istruzione ed educazione*, ben sapendo che in ogni processo formativo esse si danno sempre come dialetticamente intrecciate. Allo stesso modo, è necessario ripensare la scuola come luogo privilegiato in cui si *educa istruendo*, dove cioè si propongono non solo saperi, ma anche valori comuni, nella consapevolezza che la domanda formativa che sale dai giovani richiede che le conoscenze, le competenze e lo sviluppo delle loro capacità siano finalizzate a farli crescere in umanità.

In questo contesto si colloca la particolare attenzione che si dovrà avere verso le istituzioni che preparano i giovani al lavoro, riconoscendo ad esse una funzione non solo tecnica, ma anche educativa e culturale.

b) La dilatazione e le regolamentazioni del "Terzo Settore", cioè lo spazio sociale tra il mondo politico e quello economico/produttivo, costituiscono un possibile nuovo modo d'essere delle istituzioni accanto o oltre la formalità dello Stato e del mercato, e in esso una

più chiara affermazione di importanti principi della vita associata, come il principio di sussidiarietà. Da questo rilevante processo in atto è stata, tuttavia, esclusa la scuola.

c) Il nuovo modo di fare politica: l'attuale sistema fonda la sua identità non tanto sulla fedeltà e la coerenza a valori quanto sulla capacità dei soggetti di creare aggregazioni proporzionate verso obiettivi mirati. È necessario perciò porsi il problema di quale sia il ruolo della scuola rispetto all'educazione alla cittadinanza nel nuovo contesto politico.

1.2.3. Nella Chiesa

Anche qui l'intreccio delle variabili è complesso e comprende:

a) la risorsa di una ecclesialità parrocchiale in sé forte, ma che difficilmente risulta incisiva sul piano culturale;

b) un cristianesimo popolare abbastanza vivace, ma non sempre capace di fare passare la popolarità da soggetto di attenzione a criterio dell'agire educativo;

c) un cristianesimo sociale che soccorre il bisogno, ma che fatica ad incidere preventivamente sulle cause che lo producono con una proposta globale di forte spessore culturale, politico ed economico;

d) la significativa maturazione di soggettività laicali che hanno però bisogno di essere ancora meglio espresse, comprese e valorizzate nella loro identità e nelle loro funzioni.

1.3. Il progetto culturale orientato in senso cristiano, promosso dalla Chiesa italiana, con la sua chiara indicazione sulla educazione alla "riflessività" come condizione primaria della pastorale di oggi, prospetta un coinvolgimento specifico della scuola cattolica sia perché, su un piano più generale, la scuola è ormai rimasta l'unico ambito in cui la maggioranza degli italiani può accedere al patrimonio sociale e alla memoria storico-culturale della nostra civiltà sia perché, in modo particolare, la *scuola cattolica* è il luogo peculiare in cui la comunicazione critica e sistematica della cultura, in ordine alla formazione integrale della persona, viene coordinata con il messaggio della salvezza attraverso una riflessione che impegna la ragione in un confronto con la dimensione della Trascendenza.

Per questo è necessario "presentare alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica italiana, il volto di una scuola che intende dare il proprio specialissimo contributo al rinnovamento scolastico in vista del terzo millennio e della unità europea, ponendo al centro la persona dell'alunno, il riferimento primario alla famiglia e alla società"¹⁰.

¹⁰ MONS. CESARE NOSIGLIA, *Intervento al Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica* (25 giugno 1998).

Occorre quindi delineare alcune finalità "alte" per la scuola, e segnatamente per la scuola cattolica del futuro, da proporre come quadro di riferimento di un'Assemblea cui spetterà di indicare soluzioni operative, nella logica che caratterizza in modo peculiare la nostra professionalità educativa: quella cioè di una più viva e convinta relazione di reciprocità tra scuole chiamate a "lavorare assieme" e, specialmente se in difficoltà, ad aiutarsi.

2.1. Una prima finalità viene chiaramente indicata dalle seguenti affermazioni tratte dal documento *La scuola cattolica, oggi, in Italia*: "La Chiesa italiana ritiene perciò di dover riconfermare da una parte la disponibilità della scuola cattolica ad essere fattore di sviluppo dell'intero sistema scolastico italiano; e dall'altra, la necessità che i cattolici si pongano davanti ai non facili problemi e alle prospettive che si presentano a tale sistema come cittadini di questa Repubblica, senza rivendicare alcun privilegio se non i propri diritti costituzionali, ma pronti a costruire le condizioni perché vengano effettivamente attuati i diritti di tutti"¹¹.

Senza presunzione, ma anche senza debolezze, la scuola cattolica vuole porsi come forza trainante dei diritti di tutti offrendo, anche attraverso l'Assemblea Nazionale, *un contributo specifico/originale alla riforma in corso* di tutto il sistema di istruzione e di formazione del nostro paese. Possiamo esprimere questa intenzionalità con le stesse parole usate dal Papa in occasione della recente beatificazione dell'avv. G. Tovini: "La Chiesa richiama i capisaldi dell'etica e lo fa non con la pretesa di imporre una sua disciplina, quanto con la convinzione di riproporre una verità che tutti possono cogliere nell'intimo di se stessi".

Se la scuola cattolica elabora una sua proposta educativa, chiara, inequivocabile e ben distinguibile, non è per separarsi o contrapporsi ad altri, ma perché sa che, soprattutto all'interno dell'avviato processo di autonomia, la collaborazione educativa nasce solo tra soggetti che sanno bene chi sono e a che cosa possono o non possono rinunciare. Peraltro essa è consapevole di non svolgere il suo compito da sola e neppure per se stessa, bensì di volersi porre al servizio dell'intera comunità nazionale e al confronto con altre agenzie ed esperienze scolastico-educative.

La "società delle differenze" o società complessa, nella quale viviamo, deve poter essere valorizzata come società pluralista anche nella sua capacità di produrre una offerta educativa molteplice e differenziata che si incarna in istituzioni scolastiche e formative diverse, dotate di una reale autonomia progettuale e gestionale, ma perfettamente eguali e paritarie per la funzione pubblica che svolgono a tutto vantaggio della stessa pluralità e vitalità sociale.

¹¹ COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, n. 77.

2.2. Una seconda finalità per la scuola cattolica, nel contesto dell'attuale società italiana, culturalmente policentrica, in cui l'identità cattolica ha cessato di essere fattore condiviso, è quella di diventare laboratorio profetico del *nuovo* nella cultura e nel sociale e perciò di essere essa stessa radicalmente nuova. Per essere all'altezza di questa sfida occorre veramente *ripensare tutto il sistema della scuola cattolica italiana* a fronte delle nuove esigenze che la società nel suo insieme va continuamente ponendo.

In particolare, si dovrà *riprogettare l'offerta formativa e culturale di base* della scuola cattolica in modo da fare sintesi tra vita, cultura e fede. E questa sintesi deve essere resa visibile "facendo emergere all'interno stesso del sapere scolastico la visione cristiana sul mondo, sulla vita, sulla cultura e sulla storia"¹².

2.3. Nel contesto di una situazione generale in cui la scuola è chiamata ad elaborare un "*sapere per la vita*"¹³ capace di esprimere ed al contempo permeare i mondi vitali in cui si svolge concretamente la vita del fanciullo o del giovane da educare, la scuola cattolica non può non porsi il problema delle *soggettività* che la animano e delle loro *funzioni* peculiari e qualificanti.

Ma, appunto, quali soggettività? Quale la specifica funzione di ognuna di esse nella scuola cattolica? Come armonizzare, con il preesistente, il nuovo "insieme educativo"? È necessario che il Convegno fornisca un proprio contributo di riflessione capace di delineare *la professionalità educativa dei soggetti*, "secondo un più alto profilo (...), facendo sintesi tra competenze professionali e motivazioni educative, con una particolare attenzione alla capacità di dialogo"¹⁴.

Si tratta di una preziosa sfida che sollecita le persone che animano la scuola cattolica a riscoprire e rinnovare la coscienza della loro identità, ritrovando i "nuclei" ispiratori fondamentali della loro professionalità educativa e riscoprendola come un modo di essere che si costruisce, come una vera e propria *vocazione*. In questo orizzonte potrà crescere anche la consapevolezza della grande ricchezza ecclesiale e culturale che scaturisce dalla condivisione della comune missione educativa, pur vissuta secondo la specificità del ministero di ciascuno (sacerdote, religioso, laico).

3. - La proposta operativa

3.1. Le linee essenziali dell'Assemblea

In questa prospettiva le linee essenziali di un'Assemblea Nazionale che intende puntare ad un rinnovamento della scuola cat-

¹² CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, n. 14.

¹³ COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA CULTURA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *Lettera Per la scuola* (29 aprile 1995), n. 8.

¹⁴ *Ibid.*, n. 13.

tolica dovrebbero essere orientate a promuovere e sviluppare, all'interno dell'esperienza educativa, elementi nuovi di tipo culturale ed istituzionale nella continua tensione a far sì che la scuola cattolica diventi sempre più ciò che è: "luogo di cultura ai fini dell'educazione"¹⁵. È in questo modo che la scuola cattolica partecipa alla costruzione del progetto culturale con una proposta di cultura scolastica popolare, attinta dai suoi mondi vitali e ripensata criticamente in funzione delle finalità educative proprie della scuola.

3.2. I nodi culturali da affrontare e la conseguente articolazione dell'Assemblea Nazionale

3.2.1. Un contributo alla riforma del sistema scolastico e formativo

È necessario ripensare in profondità e seguire con attenzione e discernimento la evoluzione del sistema scolastico italiano, prevedendo anche l'assunzione di posizioni ufficiali ed unitarie della scuola cattolica sui momenti o sugli elementi più significativi delle riforme scolastiche.

In questa prospettiva, la riunione in assemblea plenaria dell'intero mondo della scuola cattolica italiana può costituire una occasione preziosa per fornire un forte e qualificato apporto critico-propositivo all'elaborazione ed attuazione del processo di riforma del sistema scolastico italiano; per promuovere ulteriormente una collaborazione tra istituzioni e, infine, per offrire all'opinione pubblica strumenti ed elementi per una conoscenza più approfondita dei problemi.

Nell'ambito di questa analisi una più completa ed esaustiva disamina delle difficoltà e delle opportunità potrà consentire di impostare ed attivare quella dinamica di aiuto tra scuole cattoliche che dovrebbe costituire un punto di riferimento tra i più significativi per i lavori della Assemblea.

3.2.2. La cultura di base della scuola cattolica

La scuola cattolica deve sapersi proporre come "soggetto specifico e autonomo di cultura pedagogica", approfondendo la sua specificità culturale ed istituzionale.

Per questo occorre, anzitutto, una riflessione sulla soggettività culturale della scuola cattolica, intesa a verificare l'identità del progetto educativo e la sua qualità sia sul piano delle strutture e dei metodi come su quello della cultura e dei contenuti.

È inoltre necessario specificare che la cultura di base della scuola cattolica si caratterizza per l'esercizio di una razionalità tra-

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a conclusione del I Convegno Nazionale sulla scuola cattolica*, n. 4 in Conferenza Episcopale Italiana, *La presenza della scuola cattolica in Italia*. Atti del I Convegno Nazionale (Roma, 20-23 novembre 1991), La Scuola, Brescia 1992, p. 13.

tolica dovrebbero essere orientate a promuovere e sviluppare, all'interno dell'esperienza educativa, elementi nuovi di tipo culturale ed istituzionale nella continua tensione a far sì che la scuola cattolica diventi sempre più ciò che è: "luogo di cultura ai fini dell'educazione"¹⁵. È in questo modo che la scuola cattolica partecipa alla costruzione del progetto culturale con una proposta di cultura scolastica popolare, attinta dai suoi mondi vitali e ripensata criticamente in funzione delle finalità educative proprie della scuola.

3.2. I nodi culturali da affrontare e la conseguente articolazione dell'Assemblea Nazionale

3.2.1. *Un contributo alla riforma del sistema scolastico e formativo*

È necessario ripensare in profondità e seguire con attenzione e discernimento la evoluzione del sistema scolastico italiano, prevedendo anche l'assunzione di posizioni ufficiali ed unitarie della scuola cattolica sui momenti o sugli elementi più significativi delle riforme scolastiche.

In questa prospettiva, la riunione in assemblea plenaria dell'intero mondo della scuola cattolica italiana può costituire una occasione preziosa per fornire un forte e qualificato apporto critico-propositivo all'elaborazione ed attuazione del processo di riforma del sistema scolastico italiano; per promuovere ulteriormente una collaborazione tra istituzioni e, infine, per offrire all'opinione pubblica strumenti ed elementi per una conoscenza più approfondita dei problemi.

Nell'ambito di questa analisi una più completa ed esaustiva disamina delle difficoltà e delle opportunità potrà consentire di impostare ed attivare quella dinamica di aiuto tra scuole cattoliche che dovrebbe costituire un punto di riferimento tra i più significativi per i lavori della Assemblea.

3.2.2. *La cultura di base della scuola cattolica*

La scuola cattolica deve sapersi proporre come "soggetto specifico e autonomo di cultura pedagogica", approfondendo la sua specificità culturale ed istituzionale.

Per questo occorre, anzitutto, una riflessione sulla *soggettività culturale* della scuola cattolica, intesa a verificare l'identità del progetto educativo e la sua qualità sia sul piano delle strutture e dei metodi come su quello della cultura e dei contenuti.

È inoltre necessario specificare che la *cultura di base della scuola cattolica* si caratterizza per l'esercizio di una *razionalità trascendente*, capace di porsi in positiva e costruttiva dialettica rispetto alla progettazione tanto delle architetture del nuovo sistema scolastico, quanto delle mappe dei nuovi saperi della scuola di domani.

Comunque si possano interpretare e qualunque concretizza-

zione si riesca poi a dare a queste esigenze, si tratta di rendere i soggetti educativi della scuola cattolica protagonisti responsabili e dell'elaborazione culturale e della gestione delle strutture nella scuola stessa.

3.2.3. *Le relazioni fondanti e costruttive della scuola cattolica*

Si tratta di studiare e progettare i due vettori che costituiscono l'identità originaria ed originale della scuola cattolica.

a) Quello che costantemente la riconduce alla fonte spirituale ed alla comunità da cui attinge ispirazioni, valori e ideali; in altri termini, la scuola cattolica nella direzione del suo "essere Chiesa". Si tratta di riflettere sulla *soggettività ecclesiale* della scuola cattolica e sulle conseguenze che questo comporta nelle strutture e nella cultura. Dire infatti che la scuola cattolica è soggetto ecclesiale è dire che essa partecipa della *missione di salvezza propria della Chiesa stessa*; è vedere nell'impegno educativo nella scuola cattolica un vero e proprio *ministero*. Significa anche verificare e approfondire il rapporto tra carismi, educazione e territorio nell'ambito delle Chiese locali, cioè nella concretezza delle situazioni dove si raccolgono le sfide per una nuova scuola cattolica e per una nuova cultura educativa.

In quanto concretizzazione di una coscienza più consapevole e partecipe di questa soggettività ecclesiale della scuola cattolica, la Chiesa italiana avvierà opportune iniziative a sostegno delle scuole cattoliche in difficoltà.

b) Quello che la protende verso la società e la costituisce come "scuola popolare": la scuola cattolica nella direzione del suo "essere società civile". Si tratta di riflettere sulla *soggettività sociale* della scuola cattolica, di riattingere ai mondi vitali da cui ogni scuola trae origine e alimento, favorendo l'incontro tra soggetti sociali "attivi", i quali pur nella diversità delle provenienze e delle appartenenze, si riconoscono protesi ed impegnati nella tutela dei diritti dei cittadini, tanto da poter convergere in un "patto con la società per la scuola".

3.3. Una articolazione della proposta

3.3.1. *I tempi*

Tutte le iniziative promosse per la scuola cattolica durante il 1998-99 dovrebbero convergere sull'Assemblea.

Inoltre, sono previsti due momenti forti:

a) uno locale (primavera 1999) nelle principali circoscrizioni del paese (nord-ovest, nord-est, centro, sud, isole) e nelle forme e nei modi che si riterranno più opportuni;

b) uno nazionale: incontro con il Santo Padre (sabato 30 ottobre) preceduto da due giornate di lavori assembleari.

3.3.2. I partecipanti

Va assicurata la massima rappresentatività della scuola cattolica e del mondo ecclesiale e una presenza proporzionata del sistema di istruzione e di formazione statale e non statale laico e della società civile nazionale ed europea.

4. Prospettive

La scuola cattolica non intende rivendicare nulla per sé e non vuole ricercare garanzie esterne. Ciò per cui desidera essere riconosciuta, è la sua capacità di promuovere una qualificata offerta culturale ed educativa adeguata alla realtà socio-culturale di oggi, come risposta alla domanda formativa che sale dai giovani e dai genitori. Volendo accogliere appieno le istanze di questi soggetti e, d'altra parte, volendo muoversi in direzione di un rinnovamento della scuola cattolica si propongono per l'Assemblea due linee di riflessione:

a) promuovere nella società civile la maturazione della consapevolezza che la formazione scolastica è un *bene relazionale* da promuovere e valorizzare con ogni mezzo perché costituisce un vero e proprio *capitale sociale*, di cui fruitore ed amministratore è non già lo Stato come apparato istituzionale, bensì la società intesa come comunità di persone che costituisce il mondo vitale del bambino o del giovane da educare;

b) lavorare dall'interno per migliorare l'offerta educativo-culturale, rendendo più vitale e propositivo il soggetto educante naturale della scuola cattolica e cioè la comunità di fede che fa esperienza di salvezza e che, anche per questo, si costituisce come luogo di elaborazione culturale.

La indagine in corso a cura del CSSC: "*per una cultura della qualità nella scuola cattolica: promozione e verifica*", svolta in sinergia con le varie iniziative di rinnovamento ad opera delle Federazioni e Associazioni in vista di una crescita complessiva, rappresenta già un primo contributo in questa direzione.

L'idea basilare che regge tutto l'impianto è quindi quella di una *scuola cattolica nuova*: nuova nella sua *cultura di base* perché fondata su una cultura ricca di valori, i cui contenuti specifici vengono attinti da soggettività riconosciute; nuova nella sua *struttura "popolare"* di scuola che nasce ed esprime la vita di una comunità e quindi scuola che assume come suo compito primario non tanto o solo quello di trasmettere la cultura consolidata, ma anche quello di trasformare in cultura critica per la scuola le esperienze concrete dei mondi vitali dai quali essa trae origine, vita e alimento. Scuola, quindi, non solo della comunità ecclesiale, ma anche della comunità civile.

La scuola si costituisce oggi come un'agenzia formativa policentrica, in cui la domanda di educazione dei giovani deve provocare una risposta proporzionata in riferimento ai problemi della vita; le professionalità educative dei docenti e dei dirigenti devono acquisire competenze sempre più precise e differenziate; i genitori devono essere aiutati a trovare uno sbocco proporzionato nello specifico dell'educazione scolastica a partire dai loro naturali diritti educativi.

Per questo sembra che la via più convenientemente percorribile sia quella di promuovere e sostenere i soggetti che già compongono la scuola cattolica, facendo emergere l'identità culturale ed ecclesiale che li costituisce, traducendola in una proposta educativa e culturale capace di esprimersi nelle forme e secondo i linguaggi propri della cultura umanistico-scientifica scolastica.

La scuola cattolica riesprime oggi la convinzione di dover continuare il suo impegno educativo specialmente verso i più svantaggiati perché fedele alla propria vocazione ed all'azione dello Spirito, oltretutto fiduciosa nell'aiuto della comunità italiana.

Questionario per la riflessione e la verifica nelle scuole cattoliche e nelle comunità cristiane

La riflessione a cui siamo chiamati ha un'ampiezza sicuramente maggiore degli spunti offerti. Nel seguente elenco di domande sono stati ripresi solo alcuni aspetti del documento preparatorio, ripartiti intorno a tre aree di approfondimento (analisi del contesto, orientamenti e proposte, prospettive per il futuro), con l'intento di facilitare, oltre che l'organizzazione degli incontri interregionali, anche la riflessione sui contenuti della prossima Assemblea Nazionale.

1. Analisi del contesto

Il "rinnovamento-profondo" in atto nella scuola italiana, va letto in un'ottica globale che, mettendolo in relazione con la complessità del mondo giovanile, riconosca gli obiettivi raggiunti dal nostro sistema di istruzione e di formazione e la loro potenzialità e al tempo stesso ne individui le ambiguità, i rischi (es. mentalità statalista) e le carenze (es. mancata realizzazione della legge paritaria). Ci chiediamo pertanto:

- 1) In un contesto sociale caratterizzato dal vuoto di valori, la scuola cattolica deve proporre, di fronte alle logiche imperanti, nuove mediazioni culturali o puntare su un modello convincente di testimonianza? Oppure dovrà operare in entrambe le direzioni? In ogni caso quali mediazioni e/o testimonianze dovrà realizzare?
- 2) Come porsi di fronte alla nuova realtà giovanile con le sue ricchezze e contraddizioni? Quali delle sue potenzialità vanno assunte dall'offerta formativa della scuola cattolica e quali proble-

maticità prevenute? Cosa deve fare la scuola cattolica al suo interno per rendere i giovani protagonisti reali del processo volto ad accogliere le loro istanze valide?

- 3) Come attuare concretamente e pienamente il principio di sussidiarietà nel nostro sistema di istruzione e di formazione in modo da valorizzare l'apporto della scuola non statale e, in particolare, della scuola cattolica nel contesto della espansione del "Terzo settore" in atto negli altri ambiti del sociale?
- 4) Come può la scuola cattolica ritrovare un protagonismo all'interno della Chiesa? Mediante un'azione più decisa dei vertici della gerarchia ecclesiale? Attraverso l'intervento dei singoli Vescovi che coinvolgano le Chiese locali e le comunità parrocchiali? Mediante una ricerca più attiva da parte delle scuole cattoliche del dialogo con le Chiese locali, con la pastorale di settore e con le comunità parrocchiali? Attraverso una maggiore intraprendenza degli Ordini/Congregazioni Religiose, in particolare dei Superiori Maggiori? Mediante un maggiore coinvolgimento dei movimenti laicali nella scuola cattolica? O con altre strategie? Se tutti questi interventi sono importanti, in quale ordine di priorità dovrebbero essere posti in essere?
- 5) Come può la scuola cattolica produrre nuove consapevolezze e competenze per un cristianesimo sociale capace di incidere anche su un piano politico?
- 6) In che modo la scuola cattolica può recepire e riconoscere le potenzialità del laicato e aiutarlo a formarsi in vista dei compiti di sempre maggiore responsabilità che sarà chiamato a svolgere nella Chiesa del Terzo Millennio?
- 7) Il documento preparatorio ricorda che il progetto culturale orientato in senso cristiano mette in risalto l'importanza di un'educazione alla "riflessività" come esigenza pastorale in una società in cui gli elementi irrazionali e consumistici esercitano una influenza significativa. Di conseguenza ci si può chiedere:
 - a) Come questo principio della "riflessività" può essere concretamente tradotto nel recupero di un riferimento forte alla formazione ai valori, parzialmente emarginati nelle proposte attuali della grande riforma?
 - b) Come garantire la centralità della persona dell'alunno e una concreta e reale applicazione del principio di "sussidiarietà" che ne è una delle condizioni (es. nuova riforma degli organi collegiali, Statuto delle studentesse e degli studenti ecc...)?
 - c) Pur nella necessaria ridefinizione della professionalità docente, come non perdere, ma consolidare la centralità educativa del docente sul piano dell'offerta formativa?

2. Orientamenti e proposte

Il documento offre alcuni punti fermi, quali:

- *l'impegno, come cattolici presenti nella scuola, di offrire un contributo "specifico/originale" alla riforma in corso:*

- 1) Come garantire che l'autonomia che sta per essere introdotta nelle scuole di Stato, sia vera autonomia, cioè esercizio di poteri e di prerogative conferiti alle singole scuole, e non puro e semplice decentramento all'interno dell'amministrazione dello Stato? Quali proposte avanzare perché sia vera autonomia?
- 2) Come ci poniamo di fronte alle prospettive culturali ed educative che emergono dal documento ministeriale sui saperi? Quali proposte avanziamo per assicurare un'attenzione pedagogica centrata sulla persona e una considerazione adeguata della dimensione religiosa?
- 3) Come valutiamo il disegno globale di riforma della struttura del nostro sistema di istruzione e di formazione che emerge dal documento governativo sul riordino dei cicli? E, se del caso, cosa proporre in alternativa?
- 4) Come correggere l'impostazione ancora notevolmente scolocentrica della riforma in favore di una considerazione realmente paritaria della formazione professionale?
- 5) In particolare come affrontare i problemi che la recente legge sull'obbligo scolastico e l'eventuale introduzione dell'obbligo formativo porranno concretamente sia alla scuola che alla formazione professionale?
- *il dovere di recuperare il "carattere popolare" della scuola cattolica, promuovendo una giusta integrazione della cultura teoretica e di quella esperienziale e un sano equilibrio tra i "saperi" umanistici, tecnologici e scientifici:*
- 6) Come affrontare nell'applicazione della legge sull'autonomia il tema del dimensionamento ottimale delle nostre scuole e la loro collocazione razionale nel territorio?
- 7) Sulla base di quali criteri ripensare i contenuti culturali essenziali della proposta formativa della scuola cattolica? Come far sì che alla individuazione e all'aggiornamento di tali contributi partecipino tutte le componenti della scuola cattolica?
- 8) Cosa si deve intendere per carattere popolare della scuola cattolica? Come far sì che la scuola cattolica mantenga questo aspetto tradizionale?
- 9) Come affermare presso l'opinione pubblica ecclesiale e civile il principio della parità pedagogica e didattica come contributo al pluralismo culturale, evitando che sia ritenuto una forma di chiusura?
- 10) Come affermare il principio della parità economica di trattamento tra scuola statale e non statale come momento essenziale per la costruzione di un sistema pubblico integrato senza che sia ritenuto lesivo da una parte dei cittadini?

- 11) Come introdurre nelle nostre scuole la cultura della qualità e la capacità dell'autovalutazione di istituto per migliorare il servizio?
- 12) Come pervenire a un sistema di valutazione della qualità che contempererà l'autonomia delle singole istituzioni con l'esigenza di stabilire degli standard comuni di qualità a tutela della identità della scuola cattolica e di coloro che la frequentano?

Siamo ancora sollecitati dal documento:

- a una revisione operativa degli "organi collegiali";
- a progettare strategie di collaborazione e di aiuto alle scuole cattoliche in difficoltà:

- 13) Come rimuovere gli ostacoli alla introduzione degli organismi di partecipazione nella scuole cattoliche là dove essi non esistono?
- 14) Come rinnovare gli organismi esistenti per una gestione più efficace delle scuole cattoliche che sappia contemperare l'efficienza delle decisioni con il coinvolgimento più ampio dei vari soggetti? In particolare a quali componenti della comunità educativa attribuire maggiore rilevanza in questo rinnovamento? Come ridefinire i ruoli di responsabilità dei laici che operano nella scuola cattolica e i rapporti di collaborazione con loro?
- 15) Come socializzare le esperienze di scuole in difficoltà che sono riuscite a risolvere le loro problematiche? Che cosa potrebbero fare la C.E.I., gli organismi unitari di scuola cattolica (CNSC e CSSC), le Associazioni/Federazioni di scuola cattolica, le Chiese locali e le comunità parrocchiali e le altre scuole cattoliche del territorio per aiutarle efficacemente?

3. Prospettive

Il documento propone una carta vincente per la scuola cattolica del futuro: il recupero di "finalità alte".

- 1) Come essere protagonisti sul piano della produzione culturale, dell'originalità pedagogica, della formazione dei cittadini e della nuova classe dirigente del Paese?
- 2) Stiamo ricercando davvero modelli di comunità educante, nuovi e credibili nella testimonianza di vita e nella competenza professionale?
- 3) Ci sentiamo pronti a vivere le nostre convinzioni pedagogiche in uno stile organizzativo rispondente ed adeguato alle esigenze dell'oggi che la scuola dell'autonomia comporta? Come metterlo in pratica?
- 4) Siamo, come dice il documento, realtà che "sanno bene chi sono e a che cosa possono o non possono rinunciare?"
- 5) Sappiamo costruire, come cattolici operanti nella scuola statale e non, un autentico pluralismo evitando di omologare la nostra proposta a quella dello Stato fino a renderla insignificante?